TORINO
Anno 74 - Num. 32
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 6 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-529): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la stampa - Divertimenti - Onoreficenze, L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 43-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI. Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

Un canale di irrigazione lungo 180 chilometri porterà le acque del Po dal Reggiano all'Adriatico

"Opere che assicurino il più pronto rendimento ai fini autarchici,, - Lo stanziamento di un miliardo e mezzo, disposto dal Duce per il piano complessivo dei grandi lavori idraulici, renderà irrigui 500 mila ettari di territorio - La nuova grande idrovia, partendo da Boretto, scorrerà lungo la via Emilia sboccando nel mare romagnolo presso Rimini

Roma, 5 febbraio.

Il Duce ha ricevuto il Ministro per l'Agricoltura Tassinari, il quale gli ha fatto un'ampia esposizione sulle opere di irrigazione realizzabili con la legge del giugno XVII, che stanzia un miliardo per questo scopo, in otto anni, a cominciare dall'esercizio in corso.

Il Duce, dopo l'esame di tutti i necessari elementi tecnici, ha dato gli ordini per l'attuazione del seguente piano di irrigazione, fondamentale ai fini autarchici, specialmente nel settore alimentare.

Del miliardo di lire già regolarmente stanziato sul bilancio dello Stato si aggiungeranno opere di irrigazione ed acquedotti rurali per un importo complessivo di oltre un miliardo e mezzo. Ciò consentirà di rendere irrigua una nuova superficie che supererà il mezzo milione di ettari.

Con lo scopo di completare alcune bonifiche per le quali lo Stato ha investito centinaia di milioni di lire, il Duce ha disposto che sopra questo nuovo stanziamento vengano a gravare le opere irrigue già contenute nel piano generale di bonifica, di cui alla legge del gennaio 1938, onde rendere possibile il funzionamento per l'ultimazione di lavori in determinati comprensori, che consentano di passare alla fase definitiva colonizzatrice.

Rientrano in questa bonifiche da completare fra le maggiori, quelle di Sibari in Calabria, Metaponto in Lucania, La Nurra in Sardegna, Fondi nel Lazio, in pianura ravennate e le colline romagnole e bolognesi particolarmente danneggiate dalle ultime alluvioni.

Il completamento delle bonifiche di Sibari e di Metaponto, mentre preceduno le colonizzazioni del Tavoliere e del Volturno, significa affrontare in pieno la trasformazione del latifondo meridionale, contemporaneamente alla presa d'assalto di quello siciliano.

Nella compilazione del piano di irrigazione, il Duce ha dettato il seguente criterio:

« Compiere opere che assicurino il più pronto rendimento ai fini autarchici ».

Sono state quindi discriminate, tra le molte necessità e le varie possibilità irrigue, quelle che corrispondono al suindicato preciso canone economico fascista. Opere costose che implicano prezzi elevatissimi dell'acqua irrigua per relativamente modeste erogazioni, anche se utilizzabili per colture ricche ma non rispondenti ai bisogni autarchici, devono lasciare la precedenza ad altre che meglio e più largamente corrispondono alle finalità autarchiche.

Come pure per questo scopo si rende necessario agire laddove la natura della terra e l'organizzazione dell'azienda agraria consentono un rapido percepire dei benefici inerenti all'irrigazione.

Con queste finalità, il piano contempla una serie di opere di varia entità nei diversi compartimenti dell'Italia continentale ed insulare, dal Friuli al Sulcis nella zona di Carbonia, mentre 200 milioni di lire sono specificatamente destinate per assicurare nuovi acquedotti rurali, in aggiunta a quelli già considerati nel piano di bonifica, di cui alla legge 1938.

Una parte dello stanziamento viene riservata per sussidi alle opere di competenza privata ed alle utilizzazioni delle acque che renderanno disponibili, a sinistra del Po, le regolazioni dei grandi laghi prealpini.

Contemporaneamente per disposizione del Duce si procederà alla revisione delle utenze irrigue, in modo da assicurare un più economico ordinamento, tanto più necessario con le nuove masse di acqua che verranno messe a disposizione dell'agricoltura, e che consentirà un'ulteriore estensione delle superfici irrigabili.

Due cospicui stanziamenti, infine, in omaggio alle finalità autarchiche indicate, verranno erogati per l'irrigazione della pianura emiliana attraverso le utilizzazioni del Sele, del Volturno e del Garigliano, e della pianura emiliana e romagnola, attraverso ulteriori utilizzazioni delle acque del Po.

Secondo le direttive tracciate dal Duce, dal punto di presa alla foce, un grande canale di irrigazione di 180 chilometri, senza considerare le derivazioni, attingerà acqua dal Po per sfociare nel Mare romagnolo.

Accentrare i mezzi accelerare i tempi

Roma, 5 febbraio.

All'apprestamento dei mezzi e alla mobilitazione di tutte le energie produttive agricole per il raggiungimento della completa indipendenza economica del Paese, il Duce dedica oggi un Suo nuovo grande atto.

Il piano di irrigazioni da Lui approvato, che per genialità di concezione e ampiezza di esecuzione può ben definirsi una vera e propria Carta di utilizzazione di tutte le acque d'Italia, oltre a tradurre in opere concrete e in progetti ben definiti, le une e gli altri prossimi ad entrare nella fase di pratica esecuzione con il miliardo di lire già stanziato, si inquadra in quel complesso di provvidenze che sono state recentemente disposte dal Consiglio dei Ministri.

Queste provvidenze si chiamano:

accentramento dei mezzi finanziari e acceleramento dei tempi per rendere possibile in sette anni il compimento dei grandi lavori di bonifica;

creazione di un Ente di colonizzazione destinato ad operare nelle altre regioni dell'Italia meridionale, con lo stesso dinamismo con cui si procede alla trasformazione del latifondo siciliano;

erogazione, in aggiunta agli ordinari stanziamenti che già figurano in bilancio, di una somma di trecento milioni di lire da impiegare nello spazio di un decennio nello svolgimento di un'azione straordinaria di sviluppo del patrimonio zootecnico e delle colture foraggiere.

Le leggi di bonifica

Non riesce superfluo, per una più chiara comprensione dei nostri lettori, riepilogare le leggi di bonifica degli scorsi anni. E' di quest'ultimo tipo, dopo la parentesi gloriosa della costituzione dell'Impero, la ripresa dell'attività di bonifica. Essa si inizia con la autorizzazione della spesa di tre miliardi contenuta nella legge 13 gennaio 1938 n. 12 e destinata, su precise direttive del Duce, all'assestamento definitivo delle opere iniziate e al completamento delle bonifiche in più avanzato corso di esecuzione e capaci di più pronto rendimento.

La legge successiva, quella del 22 giugno 1939, n. 1002, destinò la somma di un altro miliardo per la costruzione di acquedotti rurali e per l'attuazione di un vasto piano di opere di irrigazione.

Con l'altra legge 2 gennaio 1940 si è poi assegnato un altro miliardo per la colonizzazione del latifondo siciliano, mentre con l'ultimo provvedimento deliberato dal Consiglio dei Ministri, nella sua recente tornata, tutta la spesa complessivamente autorizzata di cinque miliardi, è stata resa impegnabile, come si è detto, in un periodo di sette anni riducendo considerevolmente il tempo esecutivo.

Questo assieme di disposizioni profila un programma completo di attività, di cui conviene segnalare le direttive, e che assume speciale rilievo per l'entità delle somme mai prima d'ora destinate alle opere di irrigazione.

Il programma predisposto fa ascendere l'ammontare delle opere da eseguirsi a un miliardo e mezzo; a un miliardo provvederà lo Stato con mezzi già posti a sua disposizione con speciale legge approvata, mentre agli altri 500 milioni faranno fronte i privati, rientrando l'esecuzione dei lavori nella loro competenza.

Come è chiaramente detto nel comunicato ufficiale diramato, il piano di opere irrigue è orientato al proposito di integrare e sviluppare la irrigazione soprattutto nei territori dove l'agricoltura è pronta alla utilizzazione dell'acqua, in modo da ottenere più rapidi effetti sull'economia del Paese. Non trascura, per altro, le più importanti fra le iniziative eseguibili anche in quelle regioni, soprattutto del mezzogiorno, dove l'ambiente agrario è meno preparato, ma dove la concorrente attività di colonizzazione in corso in alcuni comprensori di bonifica è destinata a porre in breve tempo i presupposti di una agricoltura più progredita e intensiva.

Imponente è l'importanza del piano nei riguardi della Valle Padana, dove è già in corso la regolarizzazione dei grandi laghi destinata a sviluppare largamente la irrigazione nel Piemonte e nella Lombardia.

Il Canale emiliano

Col piano approvato si prevede oggi di portare il beneficio della acqua irrigua a tutta la pianura emiliano-romagnola.

Superando soluzioni parziali qua e là prospettate, viene prevista la costruzione di un canale unico di irrigazione che prendendo l'acqua dal Po a Boretto, in provincia di Reggio Emilia, la porterà attraverso i comprensori della bonifica di Burana, della grande bonifica renana e della bassa pianura ravennate, percorrendo così le provincie di Modena, Bologna e Ravenna e sboccando nell'Adriatico.

Si tratta di un canale di circa 180 chilometri, che si inizia con una sezione di circa 50 metri e scorre quasi a mezza strada fra il Reno e la via Emilia, in modo da seguire la pendenza e permettere l'utilizzazione dell'acqua per semplice scorrimento.

Per ora l'approvazione del piano si limita al canale basso, che già costituisce per sè una delle più grandi opere irrigue che siano state mai eseguite non solo in Italia ma anche in Europa. Basta ricordare che i più grandi canali di irrigazione italiani hanno lunghezze assai minori: 55 chilometri il canale della Muzza che deriva la acqua dall'Adda, 75 chilometri il canale Villoresi che prende l'acqua dal Ticino, 80 chilometri il canale Cavour che è il più importante dei nostri canali irrigui.

In un'epoca successiva già si pensa di ampliare quest'opera attraverso un'altra derivazione in altura.

La costruzione di questa gigantesca strada d'acqua impegnerà parecchie e parecchie diecine di milioni. I sopraluoghi che saranno sollecitamente eseguiti dai tecnici permetteranno di mettere a punto, in ogni suo dettaglio, il definitivo tracciato. Si può, in ogni modo, assicurare che questa grande via irrigua di ben 180 chilometri, chiamata a spandere sempre di più, al bacio del sole, l'acqua alla terra, per rendere ancor più fertili le campagne della provincie attraversate, partirà da Boretto e scenderà perpendicolarmente sulla via Emilia, che oltrepasserà di poco a circa mezza strada tra Reggio Emilia e Modena.

Da questo punto essa si affiancherà quasi alla grande arteria stradale, procederà prima verso Bologna, successivamente attraversando la Via Emilia avanzerà nella provincia di Ravenna e si dirigerà verso il mare Adriatico ove sboccherà un po' a nord di Rimini, e precisamente fra il grande centro balneare e Cesenatico.

Il territorio dominato dal canale, in quella pingue valle padana dove la natura del suolo, i programmi della tecnica agricola, la tradizione delle culture irrigue assicurano il più pronto impiego dell'acqua disponibile, viene calcolata in circa 200 unità-ettari.

Dato che lo stanziamento di un miliardo impegna sin dal corrente esercizio il bilancio statale, è agevole ritenere che alla esecuzione degli ultimi sopraluoghi miranti a definire il tracciato, terrà subito dietro, nel corso dei prossimi mesi, l'inizio di esecuzione dei lavori. Se poi si pensa che, a settentrione della zona servita dal nuovo canale, nel territorio ferrarese, sta per arrivare l'acqua sollevata dal Po dall'impianto delle Pilastresi per 46 metri cubi, e se si considera che nelle bonifiche di Parmigiana-Moglia e di Bentivoglio, in provincia di Reggio Emilia, l'irrigazione è già in atto, ed è prossimo il completamento del piano irriguo in corso, si può affermare che tutta la vasta zona che è stata redenta dalla bonifica, e che ha il suo vertice allo sbocco dell'Enza nel Po, si apre a ventaglio sull'Adriatico tra il delta padano e il Rubicone, sta ormai per raggiungere le mète della più alta attrezzatura produttiva.

A questo programma, che interessa specialmente la pianura emiliano-romagnola, si innesta un piano di sviluppo e di integrazione irrigue delle restanti zone della Valle Padana, sia utilizzando le acque che risulteranno dall'invaso dei grandi laghi pre-alpini, sia procedendo a quei vasto riordinamento delle utenze in atto che dovrà migliorare gli usi esistenti e creare nuove considerevoli disponibilità. E' da aggiungere che il grande canale si aggancerà a diramazioni secondarie, mentre saranno sistemati tutti gli altri mezzi irrigui, allo scopo di ottenere maggior beneficio per tutte le zone circostanti.

Basta gettare un'occhiata su una carta geografica sulla bella pianura che da Reggio Emilia si stende verso il mare Adriatico, per avere un'idea dei frutti che quella terra già fertilissima potrà trarre dalla realizzazione di una ampliissima rete di derivazioni irrigue.

In tutta Italia

A questa previsione di incremento produttivo delle zone agrariamente più progredite del nostro Paese, fa riscontro il proposito di migliorare l'economia delle zone del mezzogiorno e di portarle a quel più alto grado di civiltà e di benessere che le popolazioni assiduamente attendono.

Nel piano di irrigazione si prevede, infatti, l'utilizzazione delle acque dei grandi fiumi del mezzogiorno, quali il Volturno, il Garigliano e il Sele.

Decine e decine di migliaia di ettari di terreni alluvionali fertilissimi, adatti a culture di alto reddito, che già hanno cominciato ad avere, come nella pianura del Sele, il beneficio dell'acqua, lo avranno completamente nei prossimi anni, in razionale sincronismo con l'opera di colonizzazione che si va svolgendo nel basso Volturno, a cura dell'O.N.C., e nel finitimo comprensorio di Cossa, per l'iniziativa dei proprietari coordinata e vigilata dallo Stato. Nè sono dimenticate la Sicilia, dove è da tempo in corso il grande serbatoio del Gela ordinato dal Duce durante il Suo trionfale viaggio siciliano, e la Sardegna, dove è prevista la costruzione di un grande lago artificiale che raccoglierà l'acqua del rio Palmas e permetterà di rendere irrigua la zona prossima al nuovo centro di Carbonia.

Nel complesso, dunque, oltre 500 mila ettari di terreno, sparsi in tutta la penisola, trarranno il beneficio dell'irrigazione in aggiunta a quelli già resi irrigui con i precedenti stanziamenti. E che costituisce una conquista gigantesca della bonifica nel tempo di Mussolini, e permetterà di sviluppare, anzi di esaltare specialmente lo quella produzione foraggera che deve darci, e ci darà, le piene autarchia nel settore delle carni.

Obbiettivi essenziali e fondamentali di quest'opera, destinata a potenziare rapidamente l'economia rurale italiana e ad assicurare la massima fecondità ad ogni zolla di terra, sono il conseguimento dell'autosufficienza alimentare del Paese e l'aumento della massa di materie prime da mettere a disposizione delle lavorazioni industriali. Ed insieme con queste finalità anche altre si impongono a una meditata attenzione, quelle di carattere sociale. A prescindere dall'accrescimento delle possibilità di occupazione operaia, che è connessa all'attuazione di ogni iniziativa autarchica sono da mettersi in bilancio i vantaggi che le categorie agricole, e particolarmente i ceti contadini sono chiamati a trarre da una politica rivolta ad elevare notevolmente i redditi agrari. A sottolineare questo fervore di opere e di intenti, il Ministro di Agricoltura e Foreste ha trovato parole veramente adatte, quando, compiendo il suo rapporto nel corso della recente premiazione dei vincitori del Concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria, ha affermato che « per sette anni l'Italia sarà, nel campo della bonifica integrale, un portentoso cantiere, destinato a trasformare milioni di ettari, da cui sortiranno diecine di migliaia di case coloniche e nuove centinaia di migliaia di ettari irrigui, a testimonianza della profonda rivoluzione economica e sociale che, con la legge Mussolini il Regime ha operato per le generazioni fascinte che verranno ».

E saranno appunto queste opere quelle che, con le conquiste di carattere politico, esalteranno nei secoli le glorie della Civiltà Fascista.

Come vengono imbrigliate in Libia le dune per essere rimboschite.

Cento metri cubi di acqua al minuto secondo

Bologna, 5 febbraio.

La notizia secondo la quale il Duce ordinando un grande piano d'irrigazione fondamentale ai fini autarchici, ha erogato un cospicuo stanziamento a favore della pianura asciutta emiliano-romagnola, è stata appresa nella nostra regione con profonda esultanza e con particolare gratitudine da parte dei rurali, che primi fra tutti ne possono apprezzare la portata e avvertire i grandi vantaggi. L'opera grandiosa intrapresa da tempo dal Fascismo per la massima valorizzazione della nostra terra, assume ora un ritmo accelerato con un progetto di proporzioni veramente imperiali: il « Canale emiliano ».

Si tratta, secondo le grandi linee del progetto, di un canale unico d'irrigazione, il quale attingerà l'acqua dal Po all'altezza di Boretto, in provincia di Reggio Emilia, e, snodandosi lungo i comprensori della bonifica di Burana e della grande bonifica renana, raggiungerà la bassa pianura ravennate attraverso le province di Modena, Bologna e Ravenna per sfociare infine nell'Adriatico, fra Cesenatico e Rimini.

Il canale erogherà un centinaio di metri cubi d'acqua al minuto secondo: massa imponente di liquido che consentirà le trasformazioni a coltura irrigua di oltre centomila ettari di terreno. Il canale si aprirà con una « sezione » di una cinquantina di metri

I vantaggi nel Ravennate

Ravenna, 5 febbraio.

E' stata appresa con unanime profonda soddisfazione la notizia del nuovo grande piano di irrigazione disposto dal Duce. La provincia di Ravenna riceverà dal canale notevole contingente di acqua irrigua, costituirà la maggior parte della sua pianura potrà accrescere la propria produzione agricola e zootecnica. D'altra parte resterà facilitata la realizzazione di un altro grande problema: quello della navigazione fluviale.

Circa i lavori di completamento delle bonifiche è noto che trattasi dell'appoderamento delle zone di « Larga », in cui attualmente difettano le costruzioni rurali e di conseguenza gli allevamenti zootecnici. Da tali lavori, che interessano una superficie di 30-35 mila ettari, si otterranno incrementi notevoli che daranno un contributo ragguardevole alla soluzione del problema autarchico posto dal Duce.

In merito alla sistemazione delle colline sono evidenti i vantaggi che si otterranno dai lavori annunciati, intesi a impedire ulteriori minacce alluvionali alla proprietà fondiaria in quella zona.

Soddisfazione a Reggio

Reggio Emilia, 5 febbraio.

La notizia del progetto di canalizzazione che unirà Reggio al mare, attraversando tutta la pianura emiliano-romagnola, è stata appresa in città con profonda soddisfazione. Il progetto realizza un'antica aspirazione e porta l'attuazione di benefici, di cui risentirà soprattutto l'agricoltura della nostra provincia.

L'ottima prova d'una motonave italiana

venduta alla Romania

Bucarest, 5 febbraio.

Stanotte è giunta nel porto di Costanza la motonave romena *Cosarma* costruita in un cantiere navale italiano. La motonave, che era partita da Livorno martedì scorso, ha compiuto il suo viaggio in 108 ore senza scalo, con piena soddisfazione delle autorità competenti romene che avevano preso in consegna la nave in Italia.

Cli aerei contro i convogli

Quante navi sono state affondate?

Londra, 5 febbraio.

Il bollettino ufficiale tedesco di domenica annunziava che il giorno precedente ben quattordici navi, di cui alcune facenti servizio di guerra, erano state affondate dagli aeroplani germanici lungo le coste inglesi e scozzesi. Nella stessa notte di sabato fu conosciuto il nome di una di queste navi, la norvegina Tempo: ieri, apprendiamo che oltre i due battelli da pesca Herley Jewitale e Rose of England una sola nave di importanza e di tonnellaggio, la Kildale, venisse data per perduta, appoi più niente. Evidentemente le autorità britanniche vogliono tener nascosto le perdite, oppure queste sono, in realtà, assai inferiori a quelle annunciate dal comando germanico.

Stasera, però, una comunicazione dell'Ammiragliato annuncia ufficialmente la perdita d'un dragamine, la Sphink, certo lo stesso che gli aviatori tedeschi avevano colpito sabato. Il battello, danneggiato dalle bombe, stava ritornando lentamente verso il porto coll'aiuto d'un rimorchiatore, allorchè, a causa del mare tempestoso, si capovolgeva. Mancano una quarantina d'uomini e il capitano. La Sphynk stazzava 875 tonnellate ed era stato varato un anno fa. Una successiva comunicazione informativa pure che il vapore Rita deve considerarsi perduto, ma che l'equipaggio è salvo.

Oltre a queste notizie della sua attendibilità non vi può esser dubbio, vi sono quelle diramate dalla radio tedesca. Secondo esse, le altre navi danneggiate — non si dice affondate — sono il cargo svedese Martainan di 4530 tonn. il postale britannico Haron Ruthven, e il motopeschereccio danese Karen. S'altro, fino a mezzanotte, non si sa di accidenti di guerra.

Per altre cause, invece, sono andati perduti l'inglese Portlett, con due uomini annegati, e il belga Eminent, di 700 tonn., tutti salvi. Infine, la società petrolifera olandese « La Corona » informa che nella notte di lunedì una esplosione si è prodotta sulla sua nave cisterna Coronia in rotta per Amsterdam, mentre con ogni probabilità si trovava nei pressi della costa inglese. Secondo il rapporto del capitano, l'esplosione ha danneggiato gravemente la nave che ciò nonostante ha potuto continuare la rotta. L'equipaggio è salvo.

Dall'incidente dell'« Asama » al bombardamento sullo Yunnan

Le conversazioni di Tokio con Londra, Parigi e Washington

Tokio, 5 febbraio.

Lo scambio delle note giapponese e britannica relative all'incidente dei marinai tedeschi catturati sull'*Asama Maru*, finito per oggi è stato rimandato a domani. Nella circostanza, il Ministro degli esteri Arita farà delle dichiarazioni sulla condotta che il Governo giapponese seguirà nei riguardi di tale incidente.

Il portavoce del Ministero degli Esteri ha riferito che il Governo degli Stati Uniti ha protestato per il bombardamento della linea ferroviaria internazionale che congiunge l'Indocina francese con lo Yunnan. La protesta americana, che è ora allo studio del Governo nipponico, si riferisce in parte al traffico delle merci americane sulla linea ferroviaria bombardata ed in parte ai gravi inconvenienti che dal bombardamento derivano ai molti cittadini americani i quali si trovano ancora a Ciung King, poichè la ferrovia dello Yunnan rappresenta il solo mezzo di comunicazione tra Ciung King ed il resto del mondo. Il portavoce del Ministero degli Esteri ha dichiarato in proposito che il bombardamento della ferrovia da parte nipponica è avvenuto ed avviene per necessità militare, e che pertanto gli attacchi giapponesi contro la detta ferrovia non cesseranno fino a quando tali necessità militari non avranno cessato di esistere. Il portavoce ha aggiunto che le incursioni non dovute a iniziative delle autorità militari giapponesi, le quali hanno agito prendendo le maggiori precauzioni per impedire che tali incursioni aeree potessero recare danno a terzi non combattenti e perchè fossero salvaguardati i diritti e gli interessi delle terze potenze in Cina.

A proposito delle trattative franco-nipponiche in seguito al bombardamento della detta ferrovia, il portavoce ha dichiarato che l'ambasciatore giapponese a Parigi ha avuto un colloquio col Primo Ministro francese, Daladier, ma che il punto di vista francese è lontano ancora da quello nipponico.

Il portavoce passando infine ai rapporti con gli Stati Uniti d'America, ha dichiarato che la missione giapponese considererebbe grave affronto il fatto che il senato americano approvasse l'embargo sulle merci destinate al Giappone secondo la richiesta del senatore Pittman.

Anche l'ambasciatore francese a Tokio, Arsène Henry, ha avuto un colloquio col vice ministro degli esteri, Tano, in relazione al bombardamento della ferrovia dello Yunnan. Il vice ministro ha fatto rilevare all'ambasciatore che la predetta ferrovia ha, per il Giappone, un'importanza strategica eccezionale e che il Governo di Tokio è pronto a regolare amichevolmente l'incidente dopo che saranno state esperite le indagini attualmente in corso.

Il conte Magistrati si congeda da Berlino

Berlino, 5 febbraio.

Ha lasciato questa sera Berlino per raggiungere la sua nuova sede il primo consigliere dell'Ambasciata italiana ministro conte Magistrati, che, come è noto, è stato nominato ministro a Sofia. A salutare l'eminente diplomatico erano accorsi alla stazione l'Ambasciatore Attolico, il personale dell'Ambasciata al completo con gli addetti militari, e da parte del Reich il segretario agli esteri Weizsäcker nonchè numerose personalità sia italiane che tedesche della società berlinese.

Tutti contenti delle deliberazioni di Belgrado

Gli anglo-francesi non riescono però a dissimulare il loro disappunto per l'affermazione perentoria della neutralità integrale

Nulla di compromesso

A Belgrado non è avvenuto nulla di sensazionale nè sotto l'aspetto positivo (se lo si intende verso una soluzione dei contrasti esistenti) nè sotto l'aspetto negativo (se lo si intende nel senso di spingere la penisola balcanica sulla china della guerra). Non c'è dubbio che sarebbe stata preferibile una concezione più equa e realistica dei rapporti coll'Ungheria e colla Bulgaria: questa sarebbe stata la pietra di paragone di una nuova atmosfera e di una nuova volontà che avrebbero liquidate tutte le incertezze e tutti i timori. Purtroppo non si può pretendere tanto dalla preveggenza degli uomini anche quando questi sono presi alla gola dalle più soffocanti incognite: rinviare non è il metodo più adatto ai tempi che viviamo.

In compenso si è evitato il pericolo di scivolare in atteggiamenti che comunque potessero compromettere l'atteggiamento di stretta neutralità dei vari stati balcanici. Oltre le calamitose garanzie offerte dall'Inghilterra e dalla Francia a due membri dell'Intesa, Romania e Grecia, vi era di mezzo il trattato che lega la Turchia alle due potenze occidentali; qualche mossa falsa avrebbe potuto dar luogo a situazioni minacciose. Queste mosse false non ci sono state. Ce ne forniscono una dimostrazione sicura i commenti berlinesi, di cui qualcuno ufficioso, che rilevano senza riserve la saggezza delle deliberazioni di Belgrado. Si tratta di riconoscimenti ampi e leali a differenza di alcuni commenti degli alleati che esprimono una soddisfazione alquanto artificiosa condita dei soliti argomenti finallatici sulla necessità della vittoria franco-britannica per la salvaguardia dell'indipendenza dei neutri.

La partecipazione della Turchia non ha costituito il temuto *cavallo di Troia;* anzi da parte tedesca non si manca di osservare che il governo di Ankara ha dato prova in tale occasione di equilibrio e di misura.

C'è quindi da sperare che la pace possa essere preservata sul Danubio e sui Balcani? Le probabilità non sono affatto diminuite in seguito alla Conferenza di Belgrado. Tuttavia occorre una vigilanza continua e innanzi tutto non bisogna che le relazioni coi due assenti, Ungheria e Bulgaria, siano lasciate sur una specie di binario morto: la comprensione della necessità di trovare soluzioni eque non deve mai venir meno. E sarà questo il modo migliore di dimostrare coi fatti la volontà di essere solidali coll'Italia a cui sono state rivolte tante belle espressioni di amicizia e di gratitudine e verso cui si rivolgono sempre le più ardenti speranze come alla Grande Potenza più particolarmente interessata al destino di quei popoli.

Me dente fiancheggiatore meridionale della tenaglia di accerchiamento contro la Germania, e contro le Potenze autoritarie in genere, per sollevare contro di essi i Balcani, fiancheggiando eventualmente in Mediterraneo, al qual fine nulla era stato trascurato per dipingere agli occhi dei Balcani e della Turchia il pericolo tedesco ed italiano insieme. Ma — nota ancora tutta la stampa — le cose anche qui sono andate ben diversamente da come si pensavano a Londra ed a Parigi. Già appena concluso il patto di assistenza anglo-franco-turco si era in tutta la Balcania diffusa la sensazione del pericolo che esso rappresentava per l'Intesa balcanica e per i suoi singoli membri; ora la Conferenza di Belgrado è la conferma ed il trionfo completo di questo spirito di difesa, di autonomia e di ritrovamento balcanico: la Turchia insomma — è questa la constatazione essenziale che fanno tutti i giornali — ha a Belgrado rinunciato alla funzione che si era sostanzialmente assunta di fare da leva, nell'interesse delle Potenze occidentali, pr il sollevamento delle neutralità balcaniche, ed è invece essa stessa entrata nell'atmosfera di questa neutralità, seppur mantenga ancora la finzione della « non partecipazione » alla lega di « neutralità ». E' il crollo completo e definitivo di tutto il piano democratico occidentale.

La Deutsche Allgemeine Zeitung in special nota come a questo risultato abbiano contribuito soprattutto i sei mesi di guerra, con la successiva dimostrazione che sempre più evidentemente hanno dato della impossibilità per l'Inghilterra e la Francia di aver ragione da sole della Germania, impossibilità di cui esse stesse sono convinte, come è comprovato dalla affannosa ricerca di aiuti neutrali, ed infine dall'appello violento e sgarbato di Churchill ai neutrali stessi, che ha avuto effetto tanto negativo. Non meno negativi saranno gli effetti degli ultimi discorsi di un Eden e di uno Stanley, di cui i giornali dicono che non dimostrano la assoluta e deliberata volontà dell'Inghilterra, seppur camuffata con lusinghe e caggiri intesi che con minacce, di estendere il conflitto ai neutrali.

Per quanto riguarda i rapporti italo-balcanici e l'ulteriorazione e la soluzione dei contrasti, la stampa tedesca è concorde nel dire che queste soluzioni rimangono formalmente aperte, ma che i risultati di Belgrado autorizzano a ben auspicare anche per questo lato. La *Frankfurter Zeitung* scrive che si ha quanto basta per poter ritenere che anche per quanto riguarda Belgrado si sia raggiunto un serio progresso, come ne è garanzia la parte presa dall'Italia, ed i legami che uniscono le Potenza fasciata con le Potenze balcaniche: «ai buoni rapporti — dice — dell'Intesa balcanica con l'Ungheria e con la Bulgaria è indubbiamente riservato un favorevole sviluppo, cioè che costituirà certamente un titolo di benemerenza per il grande contributo dato dalla politica dell'Italia al mantenimento della pace in questo settore d'Europa ». In conclusione, anche per questo giornale, il tentativo delle Potenze occidentali di trasformare il settore sud orientale in un teatro di guerra contro la Germania, o quanto meno di sbarrare alla Germania, con un blocco balcanico, le vie economiche verso il sud orientale che le sono aperte, è fallito ».

Giuseppe Piazza

Soddisfatti ma non troppo negli ambienti francesi

Parigi, 5 febbraio.

L'atteggiamento della Francia nei riguardi della conferenza interbalcanica di Belgrado può distinguersi in ufficioso e non ufficioso: il primo, oggi come ieri, è di soddisfazione; dal secondo traspela la inconfessata delusione. Se la conferenza è stata un successo, questo successo in altre parole non è quello che la diplomazia francese si augurava in quanto che uno dei punti principali delle decisioni intestate significa rifiuto di schierarsi nel fronte alleato ma, d'altro canto, i quattro uomini di governo riuniti nella capitale jugoslava si sono rifiutati di prendere in considerazione una estensione del loro patto nel campo politico, limitandosi ad augurarsi il consolidamento dei legami economici: tutte cose che Parigi avrebbe desiderato fossero sistemate su piattaforma ben diversa.

Pure nella sua ufficiosità il *Temps* non si sente in grado di mostrarsi entusiasta e stasera può soltanto definire i risultati di Belgrado come « interessanti », il che bisogna riconoscere può voler dire bianco oppure nero a beneplacito. Anche quando il giornale del Quai d'Orsay si rallegra del fatto che gli accordi anglo-franco-turchi siano stati riconosciuti compatibili col patto balcanico non fa che prender atto di uno scongiurato pericolo anzichè una vittoria conseguita. L'unica previsione favorevole al punto di vista francese, che il *Temps* sia capace di riscontrare nel corso di un lungo articolo di misurato elogio per l'opera compiuta dalla conferenza è che l'Intesa balcanica, la quale sinora pensava alla sicurezza dei quattro paesi gli uni verso gli altri abbia affermato la necessità di vigilare in comune per mezzo di consultazioni reciproche sul mantenimento della pace e della sicurezza di tutti gli associati in generale. Nel complesso l'organo parigino ritiene che il comunicato di ieri sera debba essere interpretato come l'espressione della volontà di praticare una politica di non belligeranza.

Più espliciti sono anche altri organi di stampa come ad esempio il *Paris Soir* il quale dice essere rimasti i problemi tedesco e sovietico quali che erano prima; l'*Ordre* che nega valore persino al progetto di più intimi rapporti economici osservando che le eco-

A Berlino si giudica la Conferenza come un crollo del piano democratico

Berlino, 5 febbraio.

A Berlino si esprime soddisfazione piena ed incondizionata per i risultati della conferenza di Belgrado, che constituisce, come tutti i giornali giudicano, non solo un sicuro apporto alla causa della stabilizzazione del sud-oriente europeo, che è tanta parte del ritorno alla pace — a quella giusta pace che è nel desiderio di tutti i popoli del continente —, ma anche un benemerito contributo di anticipazione di quella nuova Europa, la quale non potrà essere fondata se non sui risultati delle nazioni da ogni arbitraria ed egemonica ingerenza estranea o contraria alle leggi geo-politiche del proprio spazio vitale, e insomma sul ritrovamento di una coscienza continentale.

Questo risultato — si nota ancora — e questo successo costituiscono un insuccesso ed un'amara delusione, per la parte opposta, per le Potenze occidentali, cioè, le quali avevano tentato, con tripice appiglio, e cioè con l'appiglio della garanzia alla Romania, della garanzia alla Grecia e del Patto di assistenza con la Turchia, di mascherare completamente questa formazione politica, e di farne strumento docile ai propri fini guerreschi di dominio e di egemonia continentale, fini che del resto non cessano di perseguire ogni giorno, con ogni sorta di pressioni, sui singoli, come sulla Romania, per travolgerli nel conflitto.

Il caso della Turchia è però — come tutti i giornali rilevano — il più adatto a mettere in rilievo questo avvenuto mutamento della formazione balcanica, col trionfo completo dello spirito e di stabilizzazione e di neutralità: le Potenze occidentali infatti — si osserva — avevano agganciato col patto di assistenza la Turchia, perchè servisse, come del resto la Grecia, ecc.

nomie balcaniche senza troppo urtarsi perchè possa crearsi un circuito economico interno balcanico.

L'Ordre aggiunge che non vi è stata a Belgrado nessuna innovazione, che non si è data nessuna garanzia e non si è presa nessuna precauzione supplementare ispirata dalla situazione odierna. In fine notiamo che il *Journal des Débats* rileva non essersi prodotto a Belgrado — e bisogna intendere sempre dal punto di vista francese — nulla di decisivo. « I membri dell'Intesa balcanica constatando che la situazione è ancora confusa in molti riguardi, preferiscono adottare un atteggiamento riservato. La loro parola d'ordine sembra essere: vigile attesa ». Nei rispetti economici dice poi il giornale, si sono manifestati desideri ma non sono state prese ferme decisioni e nei rispetti politici le cose rimangono al punto di prima: « Come dimostrano i termini un po' lambiccati del comunicato ».

Giorgio Sansa

I « distinguo » londinesi

Londra, 5 febbraio.

Non ostante che i risultati della conferenza di Belgrado non siano stati tali quali alcuni circoli londinesi li desideravano, e per quanto essi appaiano sopratutto laddove parlano di neutralità integrale e respingono le pressioni come un ammonimento a quelli che vogliono ficcare il proprio naso nel petrolio degli altri, non ostante tutto questo la Londra della politica e del giornalismo ha dimostrato di saper fare bella faccia ad avverso fortuna e, in qualsiasi caso, di far passare per evento fortunato anche quello che agli occhi imparziali appare essere evento molto ma molto meno fortunato.

Va riconosciuto, e diciamo questo a credito della stampa britannica, che sono soltanto pochi i giornali che ricorrono a quest'ultimo espediente: la maggioranza ricorre a mezzi più eleganti. Fra questi merita di essere citato il mezzo del « distinguo »: sì è detto cioè che la conferenza di Belgrado ha avuto risultati — a premesse di risultati, si noti questa sottigliezza — di due ordini: politico ed economico: fatta la distinzione è abbastanza facile dire che, leggendo quella parte del comunicato ufficiale e dei discorsi complementari che parla della collaborazione economica fra gli Stati dell'Intesa, a Belgrado si sia deciso di fare dell'indipendenza economica una base per l'indipendenza politica.

Sul terreno politico-diplomatico la conclusione della conferenza ha portato alla constatazione di un fatto chiaro come la luce del sole mediterraneo: delle quattro Potenze balcaniche che hanno dichiarato in modo così fermo la propria neutralità e la propria decisione che tale neutralità non sia soggetta a pressioni di Potenze impegnate in guerra, una, la Turchia, è considerata a Londra come una semi o tre quarti alleata; secondariamente, la Romania e la Grecia sono state « garentite ». Orbene, non vi è chi non veda come il concetto di una neutralità tanto integrale ed indipendente da resistere a pressioni interessate sia ben lungi dall'andare d'accordo col concetto di alleanza o garanzia, sopratutto quando queste forme di associazione politica sono costate nel caso della Turchia la cessione di Alessandretta (veramente questa non andrebbe messo nella colonna dei costi, giacchè Alessandretta non era nè della Francia nè dell'Inghilterra) e un notevole numero di milioni di sterline in barre d'oro che la Turchia ha voluto trasferite ad Ankara; nel caso della Romania è costato il solito prestito e apertura di credito oltre all'acquisto di merci romene che fanno concorrenza a merci similari prodotte nell'Impero britannico, altrettanto è costata l'elargizione della garanzia alla Grecia. Ora sembra difficile che dopo tutto quello che l'Inghilterra ha speso si possa dire che le dichiarazioni di Belgrado costituiscono un successo per la diplomazia degli alleati.

Non vi è dubbio che si tenterà di spiegare attraverso colonne e colonne di giornali, attraverso discorsi e discorsi di ministri che vi è la possibilità di essere neutrali e di pretendere l'osservanza assoluta della propria neutralità ed allo stesso tempo essere, restare o divenire simpatizzanti per l'una o per l'altra delle parti in guerra. Discutevamo stamane questo aspetto della contraddizione nei termini di neutralità e di garanzia con la neutralità: l'interlocutore ha ammesso le difficoltà dell'imbroglio, ma ha detto che la dichiarazione belgradese, se farà faticare gli esperti del Foreign Office e se costringerà a qualche equilibrismo i commentatori diplomatici dei giornali, non muterà sostanzialmente le sorti della Gran Bretagna. Con una voce che era per metà di rassegnazione e per metà di orgoglio, il tutto legato con la tipica salsa del senso di *humour*, egli ci ha detto che, in fin dei conti, la Gran Bretagna ha problemi di neutralità anche più gravi di quelli posti dalla conferenza dell'Intesa balcanico: ha l'Eire che fa parte dell'Impero britannico ma che ha proclamato la propria neutralità nel conflitto con la Germania, l'Eire del quale Re Giorgio VI è sovrano e come tale ha ancora un ministro con le credenziali portanti la sua firma accreditato ed ospite senza dubbio gradito a Berlino; e a Dublino nei giorni di solennità per la Germania, la bandiera nero-bianco-rossa sventola sul palazzo della Legazione tedesca.

Lo *Star* pubblica nella sua prima pagina una nota dell'informatore diplomatico, nella quale si dice che un esperto di affari petroliferi sta ora viaggiando da Parigi verso Bucarest per sorvegliare e riferire sull'andamento della distribuzione dei pozzi petroliferi.

Leo Rea

Saragioglu a Sofia

Sofia, 5 febbraio.

Domani avrà luogo un nuovo incontro fra il ministro degli Esteri turco Saragioglu e il Presidente del consiglio bulgaro signor Kiosseivanov. Qui si rileva che Ankara è oggi nelle migliori relazioni con Sofia e che ciò costituisce un elemento positivo per una intesa in tutta la penisola.

Saragioglu sarà domani ricevuto da Re Boris.

L'esito della Conferenza di Belgrado è considerato dai giornali con soddisfazione e se ne rileva il carattere pacifico e la volontà di sviluppare i buoni rapporti con i confinanti e vicini.

10 morti in uno scontro

fra un autocarro e un treno merci

Berlino, 5 febbraio.

Si annuncia ufficialmente che un treno merci ha investito un autobus ad un passaggio a livello sulla linea Ocholt-Cloppasburg. Si deplorano dieci morti.

Come la Germania finanzia la guerra

Nel 1913-14 le entrate fiscali del Reich aumentarono a quattro miliardi di marchi, il 7% del reddito nazionale; nel primo anno di guerra le spese furono di 20 miliardi di marchi e nel secondo di 24 coperte quasi integralmente con dei prestiti.

Nel settembre del 1939 il Reich, anche nel settore finanziario, aveva già un'inquadratura di guerra, imposta dalla riorganizzazione economica e militare del Paese. Tra il 1933 ed il 1939, secondo dichiarazioni di Hitler, la Germania ha speso 90 miliardi di marchi in armamenti dei quali venti nei dodici mesi che hanno preceduto il conflitto.

Per far fronte a queste gigantesche spese gli oneri fiscali sono aumentati in misura superiore del reddito. Il reddito del popolo tedesco nel 1932 era di 45 miliardi di marchi ed i gettiti fiscali di 6,5; nel 1936 le cifre rispettive sono 77 e 18 miliardi.

Per l'anno fiscale 1938-40 si prevede che le entrate saliranno a 24 miliardi di marchi. Dalla scorsa settembre vi è una contrazione nel gettito delle imposte causa i minori consumi civili, la mobilitazione di milioni di uomini e la riduzione delle entrate doganali, ma con la guerra sono entrati in vigore nuovi oneri dai quali si prevede un reddito annuo di cinque miliardi di marchi.

Quali sono le spese della Germania in guerra? Secondo uno studio pubblicato dalla Neue Zürcher Zeitung esse possono essere calcolate approssimativamente tra i tre ed i quattro miliardi di marchi mensili. Le entrate fiscali sono quindi insufficienti per coprire le spese; sarà necessario, almeno in parte, ricorrere ai prestiti.

E' impossibile, in uno breve nota, spiegare i meccanismi di finanziamento delle spese pubbliche seguiti in Germania negli scorsi anni. Ci limiteremo a ricordare che tra il 1935 e la fine del 1938 furono emessi prestiti per 15 miliardi di marchi al tasso del 4,50%. Quanto all'emissione di biglietti, secondo le cifre pubblicate dalla Reichsbank, al 31 dicembre del 1939 la situazione era la seguente: circolazione monetaria 11,8 miliardi di marchi, 3,5 in più dello scorso anno alla stessa data. Aggiungendo a questa cifra un miliardo di rentenmark e le monete divisionarie, la circolazione totale ammonta, approssimativamente, a 14,5 con un aumento complessivo in dodici mesi di quattro miliardi di marchi.

Per il finanziamento della guerra erano state preannunziate lo scorso dicembre misure eccezionali: nuove dure tasse e severe regole di risparmio forzoso. Pare abbia prevalso in questo rigido inverno una tendenza più moderata. Per ora si fa appello alla disciplina dei cittadini con la parola d'ordine: risparmiare e ridurre i consumi.

LA VITA NELL'IMPERO

La Addis Abeba-Gimma completata e aperta al traffico

Le caratteristiche della nuova grande camionale permettono l'afflusso nella capitale dell'A.O.I. dei prodotti del Galla-Sidamo con la massima celerità

Un tratto della pista Gimma-Gore.

ADDIS ABEBA, febbraio.

E' stato aperto in questi giorni al traffico regolare l'ultimo tratto della strada Addis Abeba-Gimma e cioè il tronco di oltre 50 chilometri che unisce il nuovo ponte sul fiume Ghibié, ad una arcata di 32 metri di luce, con la foresta di Baddabuna che delimita ad oriente il capoluogo del Galla e Sidama.

Con la bitumatura di quest'ultimo tronco, la grande strada dell'occidente è completamente ultimata in tutte le sue parti. Essa collega la prima città dell'Impero con Gimma, sede del Governo del Galla e Sidama e centro di un vastissimo territorio su cui si centrano molte speranze per l'avvenire economico dell'Impero. I continui rilievi e le metodiche prospezioni hanno dimostrato che le regioni occidentali dell'Etiopia vanno considerate fra le più ricche e produttive: il clima ottimo, le piogge abbondanti e meglio distribuite nel corso dell'anno che in altre regioni, la popolazione stabile e dedita all'agricoltura, ne fecero infatti già nel passato le terre più redditizie.

La strada Addis Abeba-Gimma, lunga 352 chilometri, è stata concepita ed attuata, in considerazione della sua importanza economica, con i criteri più moderni. La larghezza dell'asse stradale è di nove metri, di cui sette di massicciata bitumata e due in pietrame e terra per le banchine laterali, di un metro ciascuna. Le pendenze sono contenute entro il limite massimo del cinque per cento e i raggi delle curve entro il limite normale di cento metri: i tratti in curva sono tutti convenientemente sopraelevati ed allargati.

La strada, costruita in modo da consentire le più alte velocità ed il transito di veicoli pesanti muniti di rimorchio, ha inizio in Addis Abeba, nel cuore della città e volge in direzione generale di ovest-sud-ovest, dopo avere attraversato la zona industriale e toccato il grande centro commerciale in costruzione.

I primi trenta chilometri si svolgono lungo un terreno accidentato che ha richiesto notevoli movimenti di terra e numerosi manufatti di piccola e di media grandezza.

Dal chilometro 25, fino alla progressiva chilometrica 80, la strada attraversa la vasta piana del fiume Awasc, procedendo su lunghi rettifili in rilevato, raccordati da curve di ampio raggio. In questo primo tratto si incontrano due manufatti di notevole importanza: un ponte ad arco di 30 metri di luce sull'Awasc ed un ponte a travate con tre luci di otto metri ciascuna, su un canale per lo smaltimento delle acque di piena.

Dal Km. 80 alla progressiva chilometrica 175, la strada si svolge attraverso una regione collinosa, a leggere ondulazioni, che hanno permesso un favorevole andamento planimetrico ed altimetrico. I manufatti più notevoli sono un ponte ad arco sul Riebu, di 25 metri di luce, ed altri varianti dai 15 agli 8 metri.

Dal Km. 175 al Km. 200 circa, la strada si snoda sui due fianchi della vallata del fiume Omo-Bottego, che è il tratto ove si sono incontrate le maggiori difficoltà: fra il fondo della valle e i due cigli dell'altopiano esiste un piano di dislivello di 500 metri che la strada supera con due rampe, dello sviluppo di circa 12 chilometri ognuna, tagliate in un terreno frastagliato prevalentemente roccioso.

La strada attraversa l'Omo-Bottego alla progressiva chilometrica 190 ed alla quota di 1200 circa — il punto più basso di tutto il percorso — con un grande ponte in cemento armato costituito da una arcata centrale, di 52 metri di luce, e da tre arcate laterali di 9 metri di luce ciascuna. Il piano stradale si eleva a trenta metri di altezza dal pelo dell'acqua.

Oltre a quest'opera di primaria importanza per l'attraversamento del fiume, numerose altre minori, ma pur sempre notevoli, si sono rese necessarie sui due fianchi della vallata, e, tra esse, due viadotti di 9 metri di luce ciascuno.

Dal Km. 2000 al Km. 280, la strada cammina attraverso un terreno molto movimentato, in regione quasi montagnosa, che ha permesso però un favorevole sviluppo del tracciato. Dal Km. 280 a Gimma, la strada percorre un terreno leggermente ondulato ed è in tale tratto che si incontrano due notevoli ponti, fra cui quello sul piccolo Ghibié, di 32 metri di luce, allacciato da un mastodontico rilevato.

I lavori, iniziati i primi del 1937, sono oggi, nonostante le difficoltà incontrate nei primi mesi, completamente ultimati.

La forza operaia impiegata ha oscillato fra i 3000 e i 4000 nazionali ed una media di 12 mila indigeni.

La esecuzione dei lavoro ha richiesto l'impiego di circa 10 mila tonnellate di cemento, 8 mila tonnellate di bitume, a cui, bisogna aggiungere ferro, legname, materiale vario e una poderosa attrezzatura, che va dai cantieri, che sembrano villaggi, ai badili e al piccone.

P. L. Zuccari

Nuove case coloniche nei dintorni di Gondar

Gondar, 5 febbraio.

Il Comitato per la colonizzazione del Governo dell'Amara ha concretato la sistemazione dei coloni nazionali che cupliranno la loro attività agricola nei dintorni di Gondar, deliberando la costruzione di alcune perfette case coloniche, completamente a spese del Governo.

Queste case, che vengono ad unirsi ad altre già in costruzione, sorgeranno su terreni irrigui, i cui prodotti ortofrutticoli assicureranno il relativo fabbisogno del capoluogo. Intanto, allo scopo di incrementare le attività agricole, sono state messe a dimora duemila piante di fico e varie centinaia di altre fruttifere. Ancora altre piante saranno poste in dimora all'inizio delle piccole piogge nel vivaio sperimentale governativo situato nei dintorni di Gondar.

Ritti al Vittoriale ed a Livorno nell'anniversario della Beffa di Buccari

Roma, 5 febbraio.

Il ventiduesimo annuale della Beffa di Buccari verrà solennizzato — come è noto — con riti altamente suggestivi nelle giornate del 10 e 11 febbraio corrente. I partecipanti alla storica impresa, dopo aver montato la guardia alla tomba di Gabriele D'Annunzio, si porteranno a Livorno per recare i lauri del Vittoriale sulla tomba di Costanzo Ciano, che fu il loro grande Comandante.

Per l'occasione il Ministero delle Comunicazioni ha concesso una riduzione ferroviaria del 70% a tutti coloro che presenteranno una dichiarazione, rilasciata dal segretario del Fascio del luogo di residenza, nella quale sia comprovata la loro appartenenza al « Mas » durante la grande guerra.

Le udienze del Duce

Il conte Teodorani Fabbri ed il conte Orsi Mangelli

Il Duce ha ricevuto il conte Pio Teodorani Fabbri, presidente dell'Istituto Cotoniero Italiano, che ha elogiato per l'opera svolta durante nei anni nella carica di Federale di Forlì e per l'attività esplicata in questo primo periodo nella nuova carica.

Il Duce ha ricevuto il conte Paolo Orsi Mangelli, che Gli ha riferito su questioni di carattere industriale.

I Buoni del Tesoro

Il costante ritmo delle sottoscrizioni

Roma, 5 febbraio.

Il ritmo delle prenotazioni per la nuova emissione dei Buoni del Tesoro Novennali 5%, benchè manchino dieci giorni all'apertura della sottoscrizione e le prenotazioni stesse già siano aperte da circa due settimane, non accenna a rallentare.

Dalle più grandi città, ai paesi più piccoli d'Italia, si nota un generale favorevole interessamento per i Buoni di prossima emissione: numerose ed altamente significative sono le prenotazioni per piccole cifre, anche per un solo Buono, ed altrettanto significative e numerose sono le prenotazioni per grosse cifre.

Risulta all'« Agenzia Economica e Finanziaria » che il rinnovo dei Buoni scadenti quest'anno è richiesto sin da ora nella quasi totalità, così come sono totalitarie le prenotazioni con impegno a versare le cedole degli altri titoli che sono accettati in pagamento come contanti.

L'accelerato ritmo delle prenotazioni assume poi un significato di particolare importanza per i versamenti in denaro effettivo che sono ingentissimi, e superiori ad ogni più ottimistica previsione. Il risparmiatore italiano, dal più abbiente al meno abbiente, dimostra la sua fede e la sua intelligenza. Tutti coloro che hanno la più piccola possibilità dimostrano di non lasciarsi sfuggire l'ottima occasione loro offerta. Tutto il popolo italiano nel medesimo tempo dimostra così con i fatti la veramente plebiscitaria adesione alla politica finanziaria del Regime.

La partenza da Roma del signor Metaxas

Roma, 5 febbraio.

Come è stato annunciato, il signor Metaxas, Ministro plenipotenziario della Repubblica ellenica presso il Quirinale, lascia Roma dopo nove anni di permanenza in Italia essendo stato destinato alla Legazione greca di Parigi.

Il signor Metaxas, che in questi 9 anni ha svolto sempre un fervido lavoro per le relazioni italo-greche, è partito per Atene dove rimarrà qualche giorno prima di raggiungere la nuova sede, salutato da diplomatici, amici e conoscenti che hanno apprezzato in lui il perfetto gentiluomo. Il Re e Imperatore e la Regina e Imperatrice hanno offerto all'atto del congedo, le loro fotografie con firma autografa al signor Metaxas.

A sostituire il signor Metaxas è stato designato Giovanni Politis, giovane diplomatico di valore, che giungerà a Roma nella prima metà di febbraio.

I vincitori del premio San Remo per la scultura

Roma, 5 febbraio.

La giuria del Premio San Remo di scultura per il 1938 per opere ispirate allo sport, che composta dall'accademico d'Italia Canonica, dallo scultore Gerardi e da Raniero Nicolai dichiarò vacanti l'estate scorsa i premi per il bassorilievo e la targa, ha in questi giorni esaminato le opere inviate agli appositi concorsi di secondo grado e disposte in Roma nella sede del C.O.N.I.

Il Comitato, in base al giudizio espresso dalla giuria, ha proclamato vincitori pari merito del premio di lire ventimila per il bassorilievo gli scultori Angelo Ferreri, di Milano, Virgilio Milani, di Rovigo, e Orlando Paladino Orlandini, di Roma, autori di opere pregevoli per l'ottima ispirazione e per la schietta evidenza plastica; vincitore del premio di lire cinquemila per la targa lo scultore Renato Martelli, di Bologna, per elette doti di composizione e di modellato.

Celebra a cento anni la Messa di diamante

Chieti, 5 febbraio.

Nell'intimità della famiglia e con largo concorso di popolo il sacerdote don Silvestro Natale, di Fara San Martino, ha celebrato la Messa di diamante, festeggiando i suoi cento anni di vita. A lui sono pervenuti numerosissimi gli auguri. L'Arcivescovo di Chieti, il quale in una lunga lettera ha tessuto l'elogio del festeggiato, congratulandosi con lui per essere pervenuto al compimento di un secolo di vita santa ed esemplare. Il Cardinale Maglione ha telegrafato la benedizione del Sommo Pontefice.

Prossime partenze marittime dal 5 al 20 febbraio

Nord America: « Roma » da Genova il 6, da Napoli il 7 febbraio; « Vulcania » da Trieste il 7 da Napoli, il 10 febbraio; « Conte di Savoia » da Genova il 20, da Napoli il 21 febbraio.

Sud America: « Conte Grande » da Genova il 17 febbraio.

Centro America e Nord Pacifico: « Augustus » da Genova il 20 febbraio.

Centro America e Nord Pacifico: « Cellina » da Trieste e Venezia il 6, da Napoli il 12, da Livorno il 15, da Genova il 16 febbraio.

India ed Estremo Oriente: « Conte Rosso » da Trieste e Venezia il 9, da Brindisi il 10 febbraio.

Porti dell'A. O. I.: « Leonardo da Vinci » da Genova il 10, da Livorno l'11, da Napoli il 12, da Messina il 13 febbr.; « Po » da Napoli il 9 febbr.; « Colombo » da Genova il 17, da Napoli il 18, da Messina il 20 febbraio.

Sud Africa (via Suez): « Urania » da Trieste il 10, da Venezia il 10, da Brindisi il 12 febbraio.

Egeo e Mediterraneo Orient.: « Egeo » da Napoli il 5 febbr., proveniente da Genova; « Egitto » di Trieste e Venezia il 10, da Fiume l'11, da Brindisi il 12 febbr.; « Città di Bari » da Genova il 9, da Napoli il 10 febbr.; « Calitea » da Genova l'11, da Napoli il 12 febbraio; « Egeo » da Genova il 16, da Napoli il 19 febbraio; « Marco Polo » da Trieste il 16, da Venezia il 17, da Brindisi il 18 febbraio; « Briosi » da Venezia il 7, da Trieste il 6, da Fiume il 6, da Brindisi il 10 febbraio; da Venezia il 14, da Trieste il 13, da Fiume il 16, da Brindisi il 17 febbraio.

Tunisi: « Città di Marsala » da Palermo il 15 febbraio.

La morte a Roma di Franco Ciarlantini

Roma, 5 febbraio.

Oggi, nel pomeriggio, nella sua casa di via Santa Melania 6, è morto il camerata, giornalista e scrittore, consigliere nazionale Franco Ciarlantini.

Franco Ciarlantini era nato a Sanginesio, in provincia di Macerata, il 29 ottobre 1885. Insegnante, scrittore di opere educative e di teatro, giornalista, nella primavera del 1916 partì per il fronte dove rimase fino all'armistizio

Franco Ciarlantini

guadagnandosi due croci di guerra. Nel 1919, ancora in divisa di ufficiale, partecipò alla costituzione del Fascio di Combattimento di Trento. Mentre svolgeva attiva e feconda opera di italianità nelle terre redente, anche con la fondazione dell'istituto di propaganda Atesinum, scrisse per il *Popolo d'Italia* una serie di notevoli articoli che l'editore Vallecchi riunì poi in volume col titolo « Problemi dell'Alto Adige ».

Viaggiò, quindi, in Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e nelle due Americhe come inviato speciale del giornale della Rivoluzione.

Tornato in patria, nel 1922, pur continuando senza tregua la sua opera politica e giornalistica, fondò e diresse la casa editrice « Alpes » che ebbe l'onore di pubblicare la prima raccolta di scritti e discorsi del Duce e alcuni volumi di Arnaldo Mussolini. Fra le molteplici attività della « Alpes » non può essere dimenticata la collezione « Italia gente dalle molte vite » nella quale apparvero biografie di grandi italiani di tutti i tempi.

Purtroppo questa felicissima ed utile iniziativa venne stroncata anni or sono, con la cessazione della « Alpes ».

Nel 1923, Franco Ciarlantini venne nominato membro del gruppo centrale di competenza per la scuola, e nel 1924 — eletto deputato fascista per la 27.a Legislatura — venne inviato dal Partito a Trento come commissario per la Venezia Tridentina.

Nel luglio 1924 chiamato a far parte del Direttorio Nazionale del Partito e del Gran Consiglio del Fascismo, diresse l'ufficio stampa del P.N.F. in un momento particolarmente delicato e difficile, dando quotidianamente alla stampa fascista le direttive per la battaglia contro le opposizioni aventiniane. Quasi a conclusione di questa sua attività, promosse nel 1925 il primo convegno degli intellettuali fascisti, e nel dicembre dello stesso anno fondava la rivista *Augustea*; nel 1926 organizzò la Federazione nazionale fascista degli editori, alla quale ha dedicato le sue cure fino agli ultimi giorni.

Da qualche anno, dopo la cessazione dell'« Alpes », Franco Ciarlantini aveva assunto la direzione della casa editrice « Roma » che ha pubblicato una importante raccolta di opere di scrittori militari italiani antichi e moderni.

Alla guerra per la conquista dell'Impero, Franco Ciarlantini, già ufficiale, partecipò come volontario, meritandosi la croce di guerra al valore militare.

Deputato fascista anche per le legislature 28 e 29, era attualmente consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e componente il Consiglio della Corporazione Carta e stampa, in rappresentanza degli editori.

La morte a Roma del generale Maggiorotti

Roma, 5 febbraio.

Si è spento ottantenne il generale Leone Andrea Maggiorotti, nato a Milano da famiglia sabaudiana. Laureato ingegnere civile fu insegnante nella regia Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio.

Si deve a lui la composizione del primo Battaglione automobilistico e l'incitamento al progresso motoristico. Sono suoi i primi studi sui trasporti motorizzati dell'Esercito. Fu comandante dell'Accademia Militare e nella grande guerra comandava il servizio automobilistico presso l'Intendenza Generale, riuscendo a portare gli automezzi in dotazione da 1800 a 40.000. Promosso generale gli fu affidato il servizio aeronautico al Comando Supremo fino al 1917 e a lui si devono i primi bombardamenti in massa e molte azioni decisive. In tale occasione ebbe a meritare la Croce di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia consegnatagli personalmente da S. M. il Re il 6 ottobre 1917.

Chiuse la sua vita militare collaborò alla grande pubblicazione sull'opera del genio italiano all'estero voluta dal Duce, pubblicando tre volumi su « Gli architetti militari italiani all'estero ». Notevole fra le altre moltissime sue pubblicazioni quella su: « L'automobile ed il suo impiego nei servizi militari » (in collaborazione con il generale Puglieschi) stampata in sette edizioni. Si legge nel suo testamento: « Alla Patria auguro il proseguimento sempre più glorioso del suo cammino verso il suo alto immancabile destino sotto l'augusta guida della Real Casa di Savoia e il possente Governo del grande Duce ».

Il prezzo dei bozzoli

La riconoscenza al Duce dei produttori rurali

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

« La notizia dell'aumento del prezzo dei bozzoli è stata accolta dagli agricoltori di tutta Italia con viva esultanza, e ha suscitato in essi nuovi sentimenti di fervida riconoscenza per Voi, Duce, che avete voluto, ancora una volta, dimostrare la Vostra vigile attenzione per i loro problemi. Mi onoro rendermi interprete della loro gratitudine, assicurandoVi che, da parte dei produttori rurali e dei loro enti sindacali ed economici, sarà compiuto ogni sforzo per incrementare la produzione serica e per ottenere che essa diventi una fonte sempre maggiore di ritorse valutarie per la Patria Fascista. — *Mussolini*, presidente della Confederazione fascista degli agricoltori ».

Il contributo della Cassa della Provincia lombarda

elevato a cinquecentomila lire

Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma:

« Duce, di fronte alla Vostra saggia e fulminea decisione riguardante l'aumento del prezzo dei bozzoli, che certamente inciterà gli agricoltori a riprendere con entusiasmo l'aurea coltivazione, la Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde, in segno di fascistica comprensione e di omaggio al Primo Rurale d'Italia, ha elevato il suo contributo annuo alla campagna bacologica da lire 200 mila a lire 500 mila. — Giuseppe De Capitani d'Arzago, presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde ».

I Littoriali di Venezia

Le ricamatrici e le delciarie

Venezia, 5 febbraio.

A conclusione del concorso per ricamatrici in oro, incluso tra le gare artigiane dei Littoriali femminili del lavoro, la commissione ha stabilito la seguente graduatoria: littrice: Ugielmino Maria, di una ditta di Catania; 2. Vittori Clara, di una ditta di Roma; 3. De Bellis Stella, lavoratrice in proprio a Taranto; 4. Sirk Maria; 5. Orlandi Adelina; 6. Armellin Maria; 7. Bonelli; 8. Sarti; 9. Rota; 10. Pagliaro.

La gara per le lavoranti dell'industria dolciaria ha dato il seguente risultato: littrice: Innocente Teresa, della « Venchi Unica » di Torino; 2. Ciambetti Fatma, della « Perugina » di Perugia; 3. Lombardini Elena, della « Arie Dolci » Tolini; 4. Ampollini; 5. Sciambra; 6. Rachelli; 7. Motta; 8. Pratesi; 9. Mondavalli; 10. Busetto.

Fiocco rosa

in casa del camerata Molino

Roma, 5 febbraio.

Ad allietare la casa del camerata Luigi Molino, vice-direttore generale della Stampa italiana al Ministero della Cultura popolare, è venuta alla luce una graziosa bimba, Anna Maria, che si aggiunge alla schiera dei fratellini Luisa, Gianlinda e Gianmichele. La mamma e la neonata godono ottima salute.

La lotteria dell'« E. 42 »

I premi di consolazione

Roma, 5 febbraio.

Alle 9.30 di stamane è stata iniziata l'estrazione dei premi di consolazione di lire 10 mila ciascuno della Lotteria « E. 42 ».

Ecco i numeri estratti: U 99527 (Ferrara); A U 44509 (A. O. I.); E 33410 (Venezia); A K 70560 (Gallarate); L 89567 (Padova); J 42847 (Cosenza); I 70304 (Milano); M 50213 (non risulta dove è stato venduto); C 19797 (Roma); D 85330 (Milano); Q 76307 (Torino); A B 33912 (Catania); A A 56405 (Campi Salentino); U 34650 (Catania); R 43821 (Gorizano); A 75683 (Mandello Lario); AJ 44249 (Vigevano); F 95375 (Padova); AS 33043 (Tripoli); AI30766 (Milano); A 28036 (Roma); P 21793 (Fiume); A U 30708 (Udine); A M 03717 (Genova); L 62602 (Napoli); L 80756 (Roma); K 75398 (Piove di Sacco); D 82644 (Milano); B 83437 (Grosseto); H 85787 (Novara); A I 11864 (Firenze); A P 12803 (Calzinello Sparanise); A E 98728 (Legnano); A E 56202 (Milano); A O 25242 (Voghera); B 21238 (Roma); A Z 74057 (Gorizia); C 1227] (Pistoia); K 80976 (Roma); D 35905 (Scorzè); A G 89113 (Biella); N 91058 (Marsala); D 60775 (Fiume); K 14349 (Vicenza); A D 56926 (Carpi); E 87284 (Milano); U 82667 (Casale Monf.); A Y 92494 (Milano); A P 66867 (Alessandria); A N 58557 (Varese); V 77950 (Bologna); K [illegible] (Campobasso); T 30379 (Milano); A H 82012 (Gallarate); A B 95747 (Siena); A G 56078 (Caserate, Pavia); A J 11517 (Genova); H 56927 (Anonimo); A I 12286 (Firenze); A A 68759 (Milano); A F 22459 (Ferrara); I 76111 (Milano); O 44779 (Milano); A K 64894 (Firenze); A X 04752 (Parma); G 68226 (La Spezia); A D 35228 (Genova); M 88567 (Novara); F 77314 (Milano); A D 40424 (Sanremo); Q 45219 (Napoli); A A 72090 (Napoli); A B 38862 (Ferrara); A M 12181 (Milano); B 64001 (Bologna); A D 30773 (Firenze); N 53727 (Modena); A M 62037 (Udine); A G 29810 (Lecce); D 78956 (Roma); A E 21740 (Catania); A S 92445 (anonimo); A T 42735 (Alessandria); I 09937 (Torino); A I 82869 (Verona); Z 04404 (Milano); G 38523 (Catania); M 21356 (Bologna); A S 75052 (Milano); AC 06531 (Ala); AX 60026 (Brescia); [illegible] 94064 (Caltanissetta); A S 13011 (Savona); [illegible] 73124 (Nicastro); A P 55954 (Legnago); A E 96294 (anonimo); E 36981 (Asmara); R 11697 (Firenze); A Q 82268 (Novara); N [illegible] (Torino).

100 mila lire... rifiutate

da una domestica milanese

Milano, 5 febbraio.

A proposito della cartella AF 45795 che ha vinto un premio di 100 mila lire, e che è stata venduta dal tabaccaio Bianchi, con negozio in via Vincenzo Monti 55, viene in luce un gustoso episodio. La domestica del dott. Cesare Corbetta, abitante in via Vincenzo Monti 54, andava dal tabaccaio per acquistare un biglietto della lotteria e il Bianchi le offriva appunto la cartella AF 45795. Ma la domestica pretendeva il biglietto 45799, ritenendo che le due ultime cifre uguali portassero fortuna. E così la domestica ha... rifiutato 100 mila lire.

Il vincitore dei tre milioni è introvabile

Roma, 5 febbraio.

La ricerca affannosa del neomilionario è andata anche oggi delusa. Nulla è trapelato sull'esistenza del fortunato mortale. Non è detto che questo debba essere un individuo dimorante nella capitale, anzi, dato che il biglietto potrebbe essere stato venduto nei pressi della stazione di Termini, potrebbe benissimo trattarsi di un forestiero di passaggio per l'Urbe il quale, dopo acquistato il biglietto, può essere salito su uno dei tanti treni in partenza, non lasciando così alcuna traccia.

Sante Cammarata, squadrista e legionario fiumano, capo dell'organizzazione che, come abbiamo detto ieri, ha venduto oltre cinquantamila biglietti fra cui il vincitore, interrogato nuovamente stamani ha dichiarato che il biglietto fortunato è stato venduto certamente in uno dei suoi banchi, forse alla stazione, o in piazza San Silvestro, o nella galleria Colonna.

Intanto si è presentato alle redazioni dei giornali romani un rivenditore di biglietti, e precisamente il signor Amulio Casicci, soprannominato « lo aiutarotare dei milioni », che aveva il banco di vendita con la « ruota della fortuna » presso la stazione di Termini. Egli ha assicurato che è stato il venditore materiale del biglietto fortunato e che il biglietto stesso sarebbe stato acquistato da un facchino della stazione o da un autista fra quelli che stazionavano nel pomeriggio di venerdì sul piazzale di Termini.

Il Casicci, che sarà ben 22.764 biglietti negli ultimi giorni di vendita, nella sua qualità di sub-appaltatore del Cammarata spera ora di riscuotere parte del premio. « In sostanza — egli dice — io sono colui che materialmente ha venduto il biglietto e pertanto credo di avere diritto alla mia parte nella pioggia d'oro; bisogna pensare che la vendita è proprio dovuta a noi che siamo a diretto contatto col pubblico e che gli tiriamo fuori di lasca il denaro a forza di solleticarlo col miraggio di ricchezze e di fortuna ».

Venditore dell'altro biglietto vincente a Roma, « A. K. 51734 », che dà diritto al primo dei dieci premi di 100 mila lire ciascuno, è, come è noto, il cav. Paoletti, che gestisce l'albergo diurno e le rivendite di tabacco della ferrovia di Roma-Termini. La direzione della Lotteria gli ha affidato quest'anno per la vendita circa mille biglietti, che i suoi impiegati hanno provveduto a vendere fino all'ultimo. Il Paoletti ha saputo la notizia per telefono da parte di un Consigliere di Cassazione suo conoscente, che l'aveva appresa per radio. Anch'egli a tutt'oggi però non può fornire nessuna indicazione sul possessore del biglietto fortunato. Soltanto una misteriosa telefonata da parte di una signora che parlava concitatamente è pervenuta a casa Paoletti. Il cav. Paoletti era fuori di casa e la sconosciuta che cercava di lui ha affermato di essere la vincitrice del secondo premio, di avere saputa la notizia a Frascati e di essere corsa subito a Roma. La figlia del Paoletti ha pregato la sconosciuta di telefonare più tardi ma la signora non si è fatta più viva. Che si tratti di uno scherzo?

Il vincitore del mezzo milione sarebbe un negoziante padovano

Padova, 5 febbraio.

Nulla si può dire ancora circa il vincitore del premio di mezzo milione della lotteria E. 42. Le ricerche finora svolte non hanno dato risultato positivo. Tuttavia si è diffusa la notizia che il vincitore sia il commerciante Virgilio Zodo, con negozio in via Roma, sito vicino alla tabaccheria San Candiano, dove è stato venduto il biglietto vincitore.

Le 300 mila lire

a tre operai di Borgo Valsugana

Trento, 5 febbraio.

Stamane a Valsugana si è appreso che i possessori del biglietto vincente 300 mila lire sono gli operai Francesco Capra, d'anni 56, di Carzano, Giovanni Orsinger d'anni 30, di Borgo, Domenico Capra, d'anni 37, pure di Carzano. Essi hanno acquistato il biglietto in parti eguali presso la rivendita Zampieri di Borgo, che vince così 30 mila lire.

Storia del biglietto torinese

Il gioco del « bianco e rosso » porta fortuna ad un capitano

Parma, 5 febbraio.

Il biglietto AL 03927, venduto nella nostra città da una fabbrica torinese di liquori, è in possesso del capitano Franco Pacini, di un reggimento carristi di stanza a Bologna. Il capitano Pacini che risiede a Villa Isabella di San Pancrazio, frazione della nostra città, cinque mesi fa, recatosi come di consueto in un bar del centro, tentava la sorte col gioco detto « bianco e rosso » vincendo un premio consistente

IL GRIDO INTERIORE

Dal Serravento quel caposcarico di Gino Mocol, studente in chimica, ci andava volentieri a passar la serata quando non era di servizio al «Guf» o in giro per qualche «baracca». Anzitutto eran brava gente di Treviso e fa sempre piacere, in paese straniero, scambiar quattro chiacchiere con persone della propria città; poi c'erano i due ragazzi, amici di Gino e la sorella Delfi, una brava figliola, bella e dritta come un fiore dell'alpe, a che Gino pigliava gusto a prendersi in giro, per non dire ch'era mezzo innamorato.

Buone serate famigliari: quattro chiacchiere, una partita a tressette, un bicchier di passito con un pezzo di torta fatta in casa, qualche ballonzolo e possibilmente un bacio sferrato di straforo alla Delfi, con la relativa riverenta di uno schiaffo, era quanto Gino Mocol si potesse ripromettere da quelle dolci serate di provincia, nelle quali si era involontariamente assunto l'incarico di far da bello spirito.

Senonchè tornatosi dopo le lunghe vacanze di Natale, Gino trovò i suoi amici insolitamente preoccupati.

— Be', che c'è? — chiese vedendosi attorno quelle cere lunghe.

— C'è, caro mio, gli fece la Delfi, che la vita rincara.

— Tutto qui?

— Che lo stipendio di babbo — soggiunse Pierluigi — ha subito una nuova decurtazione.

— C'è — entrò a dire Mamma Adele — che, per soprammercato, è saltato fuori un grosso «arretrato» da pagare.

— Insomma siamo gomme a terra! — concluse la Delfi. — Per fortuna la mamma ed io ci siam messe a giocar al lotto.

— E naturalmente non avrete vinto neanche un soldo.

— Questo sì.

La serata, nonostante tutto, passò come le altre. Si misero alla tavola e cominciarono la partita e a bere il solito passito con torta.

— Naturalmente — fece Gino scrollando il mazzo nel silenzio generale — naturalmente non avete vinto perchè fate sempre il cosa con la testa nel sacco.

— Sarebbe a dire!

— Che puntate i numeri così a casaccio, senza aver prima interrogato il vostro Grido Interiore.

I quattro si guardarono in viso.

— Il nostro Grido Interiore!

— Eh già; se non sentite il Grido Interiore è inutile che puntiate, non vincerete mai.

— Ebbò, scusa, Gino — azzardò la Delfi dopo un istante di silenzio. Tu a volte, te lo senti quel grido!

— A volte sì e a volte no... — bilanciò il ragazzo.

Dopo qualche istante, appena usciti i figlioli, le due donne con ogni moina si misero a supplicare Gino Mocol a volerai sentire quel Grido Interiore: quel grido che gli gridasse su tre buoni numeri per loro.

Gino da prima si scansò, cercò di dar di lungo, ma poi, ma poi c'eran lì quei due bellissimi occhi della Delfi che lo fissavano in maniera così meravigliosa, che lo supplicavano con tanto intento fervore, mentre tenendogli un braccio intorno al collo lei gli stava tutta poggiata contro col suo bel corpo di vergine, ch'egli mezzo brillo e tralunato, lasciò cascare questa parola: «Provarò».

Ritiratosi in una penombra della stanza, progò la Delfi di accennargli sul piano la «Patetica» di Beethoven, poi cadde in una specie di trance dalla quale si svegliava poco dopo per proferire a occhi chiusi e braccia levate tre fatidici numeri: 5, 38 e 62.

Le due donne presero nota inappuntabilmente.

— Ruota!

— Ruota di Milano — fece Gino Mocol.

E il peggio si fu che quei tre numeri vennero. Tutti!

Mi si dispensi qui dal descrivere l'esultanza della famiglie Serravento all'arrivo delle venticinquemila lire ch'entrarono così a proposito a lubrificare gli ordegni alquanto arrugginiti di quella contabilità famigliare e, di conseguenza, le feste che furon fatte a Gino Mocol, i baci, i regali, i pranzi che gli diedero. Una fama di grande indovino si sparse subito d'intorno a lui che superò perfino quella che già godeva di pessimo studente: per cui tutte le famiglie della città se lo andavano rubando, come pretesto fonte di guadagni, e disposte anche a stipendiarlo. Onori dai quali, a dir il vero, Gino bravamente fece di tutto per sottrarsi, accusando un inesplicabile ammutolimento del suo Grido Interiore.

Ma quelli che non poteva sfuggire erano i suoi amici Serravento, i quali lo incamerarono, per così dire. Perchè non gli sfuggisse lo teneano gratis a pensione, vitto, alloggio e netto di biancheria, gli pagarono i debiti e lo ebbero come figliolo: dal che figurarsi se Gino Mocol non era beato.

Purtroppo, com'era da imaginare, quelle venticinquemila lire come erano venute fecero presto a dileguare in casa Serravento. Le spese erano tante, i debiti pure, per modo che allorquando tutti i membri della famiglia si furono ben rimpannucciati e fu messa un po' in ordine la casa, rimaser là tutti brulli come prima.

E fu allora che il nostro Gino fu chiamato ancora in soccorso.

— Su, un'altra bella terna!

Gino ben sapendo come soleva dipartirsi il suo Grido Interiore avrebbe voluto sottrarsi a quella nuova fatica ma essendo in quel frattempo andato avanti il suo innamoramento con la Delfi, amor una volta non riuscì a sfuggire alla preghiera e al comando di quegli occhi stupendi e anche di quei baci, che per l'occasione, s'eran fatti più decisi e saporosi. «Fallo per amor nostro!» gli dicevano quegli occhi e quelle labbra.

— Ebbene, va là, Delfi, mettiamoci ancora la Patetica — disse alfine Gino Mocol. Lo cadrò un poco in trance, e speriamo... Ma non ti assicuro niente.

Infatti questa volta, dei numeri evocati non ne comparve neanche uno.

— Be' non fa nulla — disse la Delfi.

— Si capisce che non tutte le ciambelle riescon col buco — fece Pierluigi.

— Però, però tu tenterai un'altra volta! — gli impose la madre.

E neanche quella terza volta i numeri vollero venire.

Adesso l'orizzonte di casa Serravento si abbuiava paurosamente intorno a Gino Mocol. Tutti lo squadravano brutto, lo scantonavano, gli facevano capire che era in casa un inutile ingombro. E poichè in quei giorni s'era già cominciato a parlare di fidanzamento con la Delfi, per dispetto furono tirati in casa altri aspiranti.

Ma ci volle che fallisse anche il quarto tentativo perchè tutta l'ira e il risentimento di casa Serravento, ratti gli argini, si rovesciassero su di lui come fiumana a trabocco.

— Che razza d'indovino sei! — gli gridò Pierluigi.

— Che indovino! A me sembra un imbroglione bell'e buono!

— strillò il padre cavaliere.

— E' tre mesi che te ne stai qui a mangiare e a dormire a ufo e non sai darci neanche un numero! — minacciò la madre.

— Avete ragione, avete ragione! — sospirava il povero Gino andandosene. — Scusate, vi levo il disturbo.

La Delfi, però, non l'abbandonò nella disgrazia. Non potendo più vedersi per casa, si trovavano fuori in qualche pasticceria. Ed era sempre così belle! Non era di molto cambiata a suo riguardo, ma Gino che la vedeva sempre comparire con qualche abituccio o cappello nuovo cominciava a soffrire i morsi terribili della gelosia. Ella si faceva bella, sempre più bella per gli altri, per i suoi aspiranti!

Ma che gran giorno fu quello allorquando, due settimane dopo, ella gli disse:

— Senti, Gino, capisco anch'io che altri numeri tu non ce li sai trovare. Per l'arte divinatoria hai certamente una buona inclinazione ma non sei mica un mago, naturalmente, e d'altra parte la tua posizione in casa nostra è assai pregiudicata, perchè loro si son messi in testa che tu sia una specie di polla a numeri, e a getto continuo. Quanto a me io ti voglio bene e ti voglio sposare.

— Oh Delfi! — fece Gino abbracciandola. — Ma adesso che son sicuro del tuo amore andrò in capo al mondo, andrò da tuo padre e gli chiederò la tua mano.

— Bada, è un terribile uomo. Adesso che l'hai deluso come indovino, bisognerà che gli dimostri almeno di avere un impiego, poichè tutti gli altri miei aspiranti sono impiegati.

— Ma se faccio il terz'anno di chimica!

— Beh, insomma veditela tu.

— Ho trovato! ho trovato! — fece Gino schizzando un salto. — Mi impiegherò presso il Botteghino del Lotto come indovino patentato.

— Che bell'idea! — fece la Delfi saltandogli al collo. — E così tornerà in funzione il tuo Grido Interiore: e magari tu mi troverai fuori ancora un altro bel terno. Ma questa volta, perdio, voglio che ce lo godiamo tra noi due soli!

Purtroppo anche da sposati, numeri non ci fu verso di farne saltar fuori. La fortuna li abbandonava, il Grido Interiore non funzionava più.

— Eh, ormai non ci resta che l'amore, caro mio...

— Ch'è una fortuna anche quello.

— E magari più sicura!

E risero a lungo insieme baciandosi.

Carlo Linati

L'AMERICA INVECCHIA

Due problemi: la disoccupazione dei giovani e il sostentamento dei vecchi, mentre i primi diminuiscono e i secondi aumentano

NEW YORK, gennaio.

E' oramai un fatto ammesso, un fatto penetrato nella coscienza generale del pubblico americano che la popolazione degli Stati Uniti sta invecchiando. Un'altra leggenda che tramonta: l'America, terra dei giovani. L'America invece s'è già trasformata in terra di prevalente mezza età e s'avvia a grandi passi verso lo stato senile. Ad eccezione di uomini politici soli e di studiosi di cose sociali, nessuno se ne preoccupa finora. Gli undici milioni di disoccupati ai cui seguito ci sono circa trenta milioni di persone che riescono appena a provvedersi delle prime necessità dell'esistenza, incombono sulla vita nazionale come una terribile minaccciosa incognita. Se per cause di natura economica fossero sospese le nascite per un quarto di secolo, lo strano fenomeno sarebbe accettato dai più come una benedizione del Cielo. Cesserebbero per un certo tempo la preoccupazione, il senso di sentirsi sospinti, di venir lentamente messi fuori della corrente attiva per venir relegati ai margini e trovarsi finalmente isolati nel bel mezzo di una sterminata solitudine. Questo come sensazione psichica immediata ma nella realtà obiettiva il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione ha creato nuovi ed imprevedibili problemi che richiedono risoluzione immediata.

«Uova e burro»

Uno di questi è il problema delle pensioni per la vecchiaia. Esso è diventato tanto imponente che di recente le discussioni intorno alla miglior maniera di risolverlo hanno risuonato da un capo all'altro degli Stati Uniti. Numerosi sono stati i progetti presentati, di cui qualcuno utopistico come quello del «butter and egg» del Townsend, in California, con cui si proponeva di dare ad ogni persona che avesse superato i cinquanta anni «le uova e il burro» mercantili in una pensione di cinquanta dollari la settimana. Nè si creda che tutto ciò sia rimasto allo stato di dibattito teorico. In California e in altri Stati i sostenitori del progetto Townsend si sono presentati come candidati alle elezioni statali e comunali e per quanto siano stati battuti non è detto che non ritenteranno la prova. Ad ogni modo, sia in forma utopistica che in forma più razionale, il problema del sostentamento della vecchiaia è stato impostato e non lo si potrà più scartare come cosa irrealizzabile. Anche perchè le persone anziane stanno per superare in numero quelle di età più giovane, e non si lasceranno tanto facilmente mettere in un cantone anche perchè hanno il coltello per il manico: in altri termini stanno per costituire la forza elettorale preponderante.

Per dare un'idea del mutamento intervenuto nella costituzione della popolazione americana e dei problemi che detto fenomeno ha creato è necessario considerare alcune cifre. Intanto tra i nuovi problemi di cui parliamo c'è quello della sistemazione delle città: i cui piani futuri debbono essere accordati al prospetto di quello che sarà la popolazione urbana tra qualche decennio. Ed alcune amministrazioni cittadine fin da ora si sono messe all'opera in base ai risultati delle statistiche. Dal 1870 al 1914 il ritmo dell'aumento della popolazione negli Stati Uniti fu estremamente rapido, ma specialmente rapido nelle città. Due fattori vi contribuivano: l'alta proporzione delle nascite e la costante diminuzione dell'indice della mortalità. A questi due fattori principali vennero aggiungere le strabocchevoli ondate di immigranti che affluirono nel paese nello stesso periodo. Dopo il 1890 si verificò abbastanza frequentemente l'arrivo di un milione d'immigranti all'anno sulle rive americane, la maggior parte dei quali andava a risiedere nelle città. Lo stesso fatto si ripeteva all'interno: dalle campagne, specialmente i giovani, accorrevano nei centri urbani in una proporzione che dal 1920 al 1930 toccò i 750.000 annualmente. Si sistemavano a preferenza nella parte mediana della città, ciò che da una parte produsse la deplorevole formazione degli «slums» ma dall'altra, grazie pure allo sviluppo delle macchine a vapore ed elettriche, diede impulso alla costruzione degli immensi «apartment houses», che contengono la popolazione di modestà città di provincia, ed agli «skyscrapers». In conseguenza, nelle città il numero degli abitanti di età giovane era assai alto sia per il forte indice della natalità che per essere gli immigranti in prevalenza giovani.

Deficit etnico

Ma attualmente il quadro è completamente mutato. La rata dell'accrescimento urbanistico è rallentata bruscamente e gli esperti in materia dicono che si va verso una popolazione statica, condizione che sarà raggiunta nella decade 1955-65. Il naturale aumento della popolazione per eccesso di nascite è precipitato ad una proporzione insignificante in tutto il paese, ma il fatto è soprattutto vero per le città. Nelle più grandi città americane la popolazione ha cessato di riprodursi in una proporzione che va dal 20 al 30 per cento. Si può dire che esse sono biologicamente ed etnicamente in *deficit*: solo tre delle città che superano i 100.000 abitanti sfuggono a questo melanconico destino. Nè c'è più speranza che le popolazioni anemiche vengano rinsanguate da un afflusso di sangue straniero: l'immigrazione è quasi cessata a causa delle misure restrittive attuate dal Governo americano come pure dalla depressione e dal ritorno degli stranieri ai loro paesi di origine. In soli quattro anni e proprio tra il 1931 al 1933 hanno lasciato gli Stati Uniti 103.000 persone in più di quante ne sono arrivate. Dall'ingresso della depressione nel 1929 anche il fenomeno urbanistico s'è arrestato. Negli anni della crisi, si è constatato, anzi, ad un fenomeno inverso: c'è stata una perdita di popolazione da parte delle città in favore delle campagne. Nè appare probabile una ripresa dell'accorrere verso i centri urbani, sia per l'aumento in essi della disoccupazione, sia per il largo impiego di macchine che sostituiscono le braccia e sia, infine, per il rallentamento del ritmo produttivo delle grandi industrie. C'è dippiù: quegli stessi che lavorano nelle città preferiscono in numero sempre crescente di andare a vivere nei sobborghi, frequentemente fuori dei limiti legali ed economici della stessa città dove guadagnano la vita. Come il vapore produsse l'accentramento nelle città così l'elettricità è stata causa della ridistribuzione della popolazione urbana nelle comunità periferiche. La città viene così a perdere un forte sostegno finanziario da parte di contribuenti che vanno a vivere altrove. Il risultato di tutti questi fattori è impressionante. Gli esperti hanno calcolato che mentre dal 1900 al 1930 l'aumento della popolazione per le città fu del 106 per cento, esso sarà del solo 8 per cento dal 1930 al 1960. Questi notevoli cambiamenti nelle cifre delle popolazioni cittadine sono stati accompagnati da cambiamenti non meno importanti nella media dell'età dei gruppi che le compongono, mentre il numero delle persone giovani va costantemente diminuendo, quello delle persone anziane va aumentando nella stessa proporzione.

Amerigo Ruggiero

Vite ingegnose, strane, difficili

Perchè i saltimbanchi sorridono

L'arte del pagliaccio è confessione e autobiografia - Essi non cercano il ridicolo negli altri, ma in loro stessi, e così il patetico e il triste

MILANO, febbraio.

Mi piacciono i pagliacci perchè mi piace la famiglia. In tutti i giochi dei pagliacci, se si fa caso, è una rappresentazione della vita familiare: il pagliaccio padre fa i suoi esercizi difficili, la madre lo ammira e lo aiuta e sta in pena che non si faccia male, i figlioli, come se non si rendessero conto del lavoro quotidiano del padre, fanno alcune capriole spassionate tra loro, cercando di imitare il papà. Quando il gioco è finito, essi sono i primi a presentarsi allegramente e a prendersi gli applausi del pubblico. E il pubblico applaude di più perchè vuol bene ai ragazzi. Poi, profittando dell'assenza dei genitori, i pagliaccetti si travestono meravigliosamente, e coi loro abiti [illegible] ballano, cantano, suonano, fanno salti mortali. La sorellina, col suo corpicino senza una piega e il viso lisciato come l'avorio su cui gli occhi sono niente altro che una cosa preziosa e chiara, fa una danza da gitana, tutto come se fosse seducente, e invece è poco più d'una bambina. Ha una rosa fra le labbra, alza il braccino su cui si vedono i muscoli dell'adolescenza non tirati. Fa pensare al candore crudele della natura, all'istinto di un grazioso animale. Fa la commedia degli adulti e non se ne accorge. E' in un'età in cui non si può parlare neppure di pudore.

Il muscolo degli scapaccioni

Perciò, quando seppi che il pagliaccio era mio vicino di stanza nell'albergo, fui contento come se l'albergo fosse divenuto familiare. Lo vidi davanti al banco del portinaio, che parlava seriamente. Non c'era proprio da ridere. La sua faccia senza trucco era giovane e nello stesso tempo appassita, conservata dal carone un po' come un fiore si conserva tra le pagine d'un libro; proprio come una stagione non vissuta. Ed era come una doppia falsonomia. Mentre diceva: «C'è posta nella mia casella», in maschera della fatica gl'invadeva il viso, e vedevo le rughe scavate dalle smorfie e dai lazzi, i muscoli rinforzati dal suono degli strumenti propri dei pagliacci, il labbro superiore estremamente mobile, gli occhi che ridevano senza valore, e un nodulo duro sulla mascella. Mi dissi poi che era un nodulo formato a furia di scapaccioni.

Ecco le loro professionali, pensai: ecco il suo stupore, proprio delle falsonomie dei pagliacci, sulle e quello dei ragazzi colti all'improvviso da una fotografia. Ed ecco i suoi ragazzi accanto, con una falsonomia adulta, rivestita come un velo sui loro tratti infantili, a furia di simulare la vita adulta sul palcoscenico. Non sorridevano. In genere i pagliacci sorridono per mascherare la fatica e lo sforzo del palcoscenico, come sorridono le ballerine, come tutte le arti si dovrebbero mascherare, nei momenti più alti, con un sorriso. Appunto perchè nessuno ne provi pena.

*Ma la signora, la madre dei pagliacci, la moglie, la sposa, la padrona di casa, dov'era? Nel pomeriggio, quando abitavamo all'ultimo piano, è la nostra stanza era separata dal resto da un camerone dov'era il guardaroba, sentii che di là un grammofono suonava basso, e a bassa voce i ragazzi canticchiavano su quella musica. Discorrono, pensai; questa è la loro maniera di discorrere. Infatti ricordavo che, prima di dormire, il pagliaccio si esprimeva quasi a fatica, e con una voce piana e sorda, come se si servisse d'una lingua straniera. Io pensai, appunto, che si sarebbe espresso più volentieri con una pantomima, un salto mortale. Ma gli oggetti che avevano intorno non erano quelli stregati, fatti con la regola delle urene e dei palcoscenici. E ora, quel canto di lì dal buio in un pomeriggio sordo di nebbia fuori, era il loro discorso, il loro modo d'intendersi. «Venticci a trovare» mi disse il padre, dopo che la sacrestana mi aveva chiesto se monsignore mi aveva chiesto se monsignore mi aveva chiesto se monsignore

L'AVIAZIONE DEL REICH

Artiglieria contraerea

Come è organizzata in estensione e in profondità -- I metodi perfezionati di puntamento -- Proiettori e sbarramenti invisibili

Il sistema di difesa contraerei — di cui l'artiglieria è parte essenziale — viene genericamente indicata dai Tedeschi con l'abbreviazione «Flak» (*Flugzeug - Abwehrkanone*). La «Flak» tedesca è completamente motorizzata e comprende le seguenti specialità:

Artiglierie leggere: Armi automatiche con grande velocità di tiro; calibro fino a 40 mm.; appartengono a questa categoria i pezzi, comunemente usati, da 20 mm. e da 37 mm. Compito è di battere gli aerei che agiscono a volo rasente o in picchiata.

Artiglierie pesanti: Calibro superiore ai 75 mm.: il pezzo tipico tedesco di questa categoria è da 88 mm. Compito è di battere gli aerei procedenti a media e grande altezza.

Proiettori e stereofoni: Dei primi ne esistono vari tipi fino a 2 m. di diametro. Compito di essi è di illuminare durante la notte i bersagli, all'artiglieria contraerei ed ai caccia: scopo degli stereofoni è indirizzare le ricerche dei proiettori, avvalendosi del suono o cioè del ronzio dei motori.

Mezzo di sbarramento aereo: Si tratta di palloni con reti e di mine aeree che si impiegano per proteggere — fino ad una certa altezza e generalmente di notte — posizioni di particolare importanza.

Un nemico temibile

Le operazioni finora svolte nella guerra in corso hanno confermato quanto già era apparso nella guerra civile spagnola, che cioè l'artiglieria contraerei — se dispone di materiali e mezzi perfezionati e se è bene organizzata e ben impiegata da un proficuo personale — costituisce per gli aerei un nemico molto temibile. Se l'aviazione ha fatto passi da gigante dalla guerra mondiale ad oggi, l'artiglieria contraerei ha fatto progressi maggiori, sia come tecnica che come organizzazione.

La obiezione fatta quindici anni or sono dal generale Douhet che cioè anche se l'artiglieria contraerei fosse perfezionata tecnicamente, la necessaria ripartizione di essa su tutta la superficie degli stati da difendere ne avrebbe resa finanziariamente sconsigliabile la fabbricazione e che perciò meglio conveniva moltiplicare l'aviazione offensiva e difensiva, non è risultata esatta che per gli stati non attrezzati industrialmente come la Polonia: invece la potente industria tedesca ha trovato mezzo di creare non solo una forte aviazione da caccia su allarme — indipendente dalle Armate aeree — ma anche una vastissima organizzazione artiglieresca contraerei.

Sulla fronte occidentale, infatti, parallelamente alla linea delle fortificazioni terrestri detta «di Sigfrido» la Germania ha creato un formidabile schieramento contraerei il quale, ininterrottamente, se pur con densità varia, si estende dalla Svizzera alla Danimarca. Dietro questa prima cintura, altri schieramenti particolari difendono i grandi campi dell'industria, i centri di produzione aeronautica, i campi di atterraggio e le città che si suppone possano cadere nel raggio di una offensiva avversaria.

L'Inghilterra e poi la Francia hanno imitato ed imitano questo sistema di difesa, creandone altri analoghi.

Quante sono le unità contraerei che la Germania ha mobilitato? E', evidentemente, impossibile saperlo. All'inizio della creazione dell'arma aerea, e cioè nel 1934, le 8 Circoscrizioni aeree allora esistenti comprendevano ciascuna una Divisione aerea su 3 Stormi e 3 Reggimenti di artiglieria contraerei armati con batterie dei vari calibri: su questa base, le 12 Divisioni aeree con cui la Germania probabilmente ha iniziato la guerra avrebbero dovuto avere in tutto 36 reggimenti contraerei. Ma questa cifra è certo assai inferiore alla realtà: basti considerare le esigenze dell'immenso schieramento di cui sopra si è detto e, inoltre, le difese aeree speciali che sembra siano state create con materiale speciale per la difesa delle basi aeronavali del Mare del Nord.

E' un vero esercito speciale di artiglieri contraerei che si è venuto creando, e la sua necessaria presenza vale a dimostrare ancora una volta come profondamente l'arma aerea abbia modificato la fisionomia delle Forze armate tradizionali.

La segnalazioni e l'allarme

Come funziona questo complesso difensivo? I posti di segnalazione, composti di Truppe delle Trasmissioni munite di speciali apparecchi e collegate direttamente con i centri di difesa, annunciano l'avvicinarsi di aerei avversari. I Comandi territoriali di aeronautica che ricevono direttamente tali avvisi provvedono a far partire e indirizzare le squadriglie di caccia su allarme — di cui una parte è sempre in quota, in crociera — per intercettarne possibilmente il volo. Contemporaneamente i comandi stessi danno l'allarme alle batterie contraerei e — se di notte — alle relative formazioni di proiettori e stereofoni, nonché alle città o stabilimenti presumibilmente minacciati. Automaticamente le artiglierie si apprestano a creare, incrociando i loro fuochi secondo progetti già studiati, delle temibili barriere mentre gli stabilimenti, le città, ecc. provvedono istantaneamente a mettere al riparo gli abitanti. Quanto alle officine di produzione aeronautica, esse, in Germania, fin dalla mobilitazione lavorano sotterra al riparo di ogni offesa, in locali già appositamente preparati.

Ma in qual modo agiscono, praticamente, queste batterie contraerei; come e con che mezzi riescono a centrare il tiro contro bersagli quali gli aerei moderni, i quali si muovono con velocità di 120 a 150 metri al secondo?

Il tiro contraerei ha dovuto superare difficoltà gravissime per raggiungere buoni risultati. Esso non solo deve calcolare la direzione, il sito e la distanza del mobile bersaglio, ma esso può, come il tiro terrestre, venir corretto con l'osservazione dei colpi già aperti poichè i dati, per la grande velocità degli aerei, cambiano ad ogni secondo e per di più è generalmente impossibile la giusta osservazione del punto di arrivo del proietto in relazione al bersaglio. Il tiro contraerei si basa quindi non sull'*osservazione* ma sulla continua *misurazione* dei dati, fornita quasi automaticamente da speciali strumenti. Questi serie di misure offre il mezzo per conoscere elementi essenziali, e cioè la *velocità* dell'aereo e la *direzione* del suo volo.

Batterie leggere e pesanti

Ora l'artigliere deve puntare il pezzo non già sull'aereo ma, — tenendo conto del tempo necessario al proietto per compiere la sua traiettoria e del tempo necessario per ricaricare e sparare i colpi successivi — sopra un punto nel quale l'aereo verrà a trovarsi dopo quei tempi. *Nella stabilire questo punto sta l'arte e il segreto dell'artiglieria contraerei.* Tutto ciò è realizzato dai cosidetti *apparecchi di comando* i quali stabiliscono la posizione del bersaglio, la sua altezza, la direzione del volo e infine, il punto contro il quale deve essere puntato il pezzo perchè la granata incontri l'aereo nello spazio. Presupposto del calcolo è, naturalmente, che nel brevissimo tempo necessario alle misurazioni e al tiro, l'aereo non cambi nè direzione nè velocità.

Questo cenno rudimentale può servire per dare una idea della perfezione degli strumenti necessari al tiro ed anche della perfezione delle armi, ben superiore a quella praticamente necessaria per i tiri terrestri regolabili con l'osservazione del colpo.

Nei riguardi delle armi, vi è differenza fra le artiglierie leggere e quelle pesanti. Le prime, benchè raccolte anch'esse in batterie, possono agire anche individualmente o montate su treni od autocarri comuni. Esse non tirano guidate da uno strumento di comando, ma ogni arma spara in base ai dati risultanti da strumenti applicati al pezzo. Come si è detto, esse debbono agire a breve distanza e perciò il loro tiro è efficace — secondo il calibro — non oltre ai 1500 o 2000 metri: la loro potenza deriva però dalla velocità e quindi molteplicità del tiro, potendo sparare da 100 a 200 colpi al minuto. Tali colpi non sempre sono mortali per un aereo in specie se questo è interamente metallico: tuttavia anche se una parte vitale non è colpita e se il pilota resta illeso, un effetto materiale o morale si consegue sempre.

Le artiglierie pesanti — tipico il pezzo da 88 mm. — sono sempre raccolte in batterie di 4 pezzi. Loro caratteristiche: la grande velocità iniziale del proietto (700-1000 metri al secondo) grande effetto dei singoli colpi, angolo di tiro zenitale fin quasi a 90°, possibilità di spostamento azimutale del pezzo quasi per l'intero orizzonte. Normalmente, essi lavorano manovrati dall'apparecchio di comando. Come munizioni, dispongono di granate a tempo le quali esplodono nel momento stabilito e cioè — se il calcolo è giusto — al momento in cui passano vicinissimo al bersaglio. L'apparecchio di comando regola anche, elettricamente, la graduazione della spoletta, nella quale l'esplosione non è prodotta da una comune miccia ma da un preciso meccanismo di orologeria. Se poi la granata ha la fortuna di colpire addirittura l'aereo, allora naturalmente, esplode a percussione.

Le difficoltà del tiro notturno

Per impiegare con probabilità di successo il tiro contraereo di notte, è necessario che il bersaglio sia illuminato: questo compito è affidato ai proiettori. Per questi, la difficoltà non sta tanto nell'illuminare l'aereo quanto nel ricercarlo. Tale ricerca è facilitata dagli stereofoni, giganteschi orecchie metalliche le quali, indicando il punto di origine del rumore, indirizzano ivi il proiettore. Tuttavia la cosa non è tanto semplice poichè bisogna calcolare anche il tempo che il suono impiega per giungere dal motore allo stereofono, tempo durante il quale l'aereo ha già percorso dello spazio. E' un problema analogo a quello della ricerca del punto di arrivo della granata nel tiro di giorno, e si risolve analogamente.

Tuttavia è chiaro come il tiro notturno sia difficile ed i suoi risultati aleatori, tanto più che i bombardatori possono tingersi di colori mimetici che ne rendono difficile la visione anche quando si trovano nel raggio di un proiettore. Si aggiunga che le nuvole, le nebbie, i venti, ecc., spesso divergono il suono e intralciano non solo il funzionamento degli stereofoni ma anche quello dei proiettori.

L'ultimo mezzo di cui dispone la «Flak» tedesca sono gli sbarramenti aerei effettuati con palloni e mine che possono essere innalzati — in circostanze favorevoli — fin quasi a 5 mila metri. E' ovvio che, urtando i cavi di sostegno degli uni o delle altre, gli aerei vengono distrutti. Si tratta di mezzi di lotta invisibili, in ispecie di notte, ed infatti non si impiegano di giorno che in caso di tempo assai coperto o nebbioso.

Anche in questo campo dei contraerei si riscontra dunque la tendenza moderna per cui le Forze Armate sono e saranno sempre più nell'avvenire composte di specialisti.

Victor

Concerti e Teatri

«The new english singers» alla Pro Cultura

Al tempo del latinetto *Galli cantant, Hispani ululant, Germani bonat, Itali plorant*, i britanni non avevano voce in capitolo, nè l'hanno adesso, si sa, in quanto a tenori e prime donne. Ma gli cori e corietti sono ricchi da parecchi secoli: han serbato le pratiche tradizioni del Cinquecento inglese e del Settecento händeliano, e tanto coltivano la coralità e tanto il popolo la gusta che due o tre anni fa una stazione della radio londinese potè trasmettere ogni domenica, cosa istruttiva e invidiabile, una diversa cantata di Bach, e ne esaurì, pare, il grande e splendido ciclo. Proprio perchè gli inglesi non hanno tenori nè primedonne. Nel che ne abbiamo — ma non c'è poi la cosi detta crisi? — difettiamo di valide società corali e musicliamo, se non erro, di piccoli gruppi, come quello venuto lersera al Conservatorio per la Pro Cultura. Tre donne e tre uomini. Questi in frac, quelle in abiti del tempo elisabettiano, sedettero attorno a un tavolo, secondo l'uso secentesco della musica da camera, e al cenno d'uno di essi cominciarono a intonare un mottetto di Sweelinck. Subito s'intese la compiuta intelligenza di quella polifonia e la giusta proporzione delle voci. Seguirono altri mottetti, madrigali italiani e inglesi, altre canzoni più facili, e, scisso il coro, canti a tre, a due voci, anche arie soliste accompagnate dal liuto. Si risalì al famoso canone dugentesco, che per la sua pittoresca vivacità ha reso immortale Fornsete, il monaco dell'abbazia di Reading, al pervenne ai canti popolari, che cinquant'anni or sono il Vaughan Williams armonizzò. E in ogni cosa i cantori riuscirono precisi negli attacchi, concordi negli effetti, pincevoli e signorili, delicati nel patetico, sobrii nella comicità. Poca voce (meglio dotate la soprano e la mezzo soprano), molta arte. Un insieme ammirevole, specialmente dove il tessuto contrappuntistico si svolgeva omofono. Meritavano quei cantori inglesi d'esser applauditi e festeggiati e li pubblico, più del solito numeroso, fece loro un successo assai caloroso, e, terminato il programma, volle ancora riudirli.

a. d. c.

«I poeti servono a qualche cosa» di N. Manzari, al Carignano

Questa sera la Compagnia Brazzi-Ferrati, diretta da Luigi Carini, mette in scena l'annunziata nuova commedia *I poeti servono a qualche cosa*, tre atti di Nicola Manzari.

Con la recita di domani sera (in cui sarà rappresentata, a prezzi popolari, *La signora è partita* di G. Calaldo) la suddetta Compagnia si congeda dal nostro pubblico. Giovedì sera esordirà allo stesso Carignano la Compagnia di Antonio Gandusio che vi presenterà con *Il peratore di lutene*, novità di Carlo Veneziani.

ALL'ALFIERI oggi, alle 15,15 e 21,15, ultime due repliche dell'applaudita «Famiglia» di D. Amidi e M. Amidi Petry. Domani sera: ripresa di «Giovani e signorine» di Cesare Giulio Viola. Si replica a prezzi popolari. Giovedì l'annunciata prima in cuore di Ed. Bal. tactiali, Luigi Chiara e Carlo Nicchi con «Dodici chiavi» di Ubertazio Uberardi. Venerdì un'altra novità: «Il lago» di D. Marenghano.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO: 9,45 Radio scolastica — 11,20 Dischi. — **I° PROGRAMMA MERIDIANO:** 12,20 Dischi — 13,15: «I miei vecchi anni».

II° PROGRAMMA MERIDIANO: 12,35: Orchestrina — 13,15: Canzoni napoletane — 13,35 Dischi — 13,50 Orchestrina — 14,35 Dischi.

PROGRAMMA POMERIDIANO: 16,40 La Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15 Musica da ballo — 17,45 Concerto.

I° PROGRAMMA SERALE: 19,30 (circ. 801): Conferenziere di Giuseppe Stellingwerff: «La protezione antiaerea: ricoveri pubblici» — Conferenziere di Giorgio Ricci, Commissario Generale per la pesca: «Note antropiche della nostra pesca» — 21: Storia del Teatro drammatico di Stefano D'Arrigo — 21,30 Presentazione degli interpreti della Canzone presenti al Secondo Concorso Nazionale bandito dall'E.I.A.R.

II° PROGRAMMA SERALE: 20,30 (circ. 311, 809) Strumenti a fiato — Dischi.

(II° PROGRAMMA SERALE: 19 Orchestrina tipica romagnola dell'O.N.D. di Bologna — 19,30 Banda della X Legione della Milizia Forestale di Napoli — 20,30 Dischi — 20,45 «Ghirlino» opera lirica di Luigi Ferrari Trecate — Negli intervalli: «Due sfidanzano» scena di Enzo Garillo.

Un efferato delitto durante una riunione di amici

Gorizia, 5 febbraio.

A Sedula di Bergogna, nella casa di un contadino, durante una riunione di amici convenuti per festeggiare il ritorno di un compagno, scoppiava una violenta rissa tra il ventiduenne Giuseppe Bejocchi e l'agricoltore Francesco Kosmacin, di 43 anni, eccitati dal vino. Il Bejocchi, estratto fulmineamente di tasca un rasoio, colpiva il Kosmacin alla gola, freddandolo all'istante, quindi saltava da una finestra nel cortile e raggiungeva il bosco, invano inseguito da alcuni animosi. I carabinieri hanno organizzato una battuta, finora senza risultato.

Un ponte di legno di 15 metri asportato dai ladri

Ferrara, 5 febbraio.

Un ponte di legno, lungo quindici metri, collocato in Vallelunga di Ferrara attraverso un canale che serviva a trasportare il legname da un'isola del Po alla terraferma, è stato rubato. Nottetempo, infatti, i ladri, muniti di accette e di seghe, recidevano le travature, le spalliere, il pavimento e tutte le altre parti del ponte, caricando il tutto, poco per volta, su delle barche che attendevano attraccate alla riva del fiume.

Denunciato il furto ai carabinieri di Pontelagoscuro, le indagini hanno portato alla denuncia degli autori, tali Nerio Rossi, Pietro Corbellini e Gaetano Benatti, tutti tre da Occhiobello di Rovigo.

Ladri che approfittano di una festa da ballo

Alessandria, 5 febbraio.

A Cantalupo ignoti ladri, approfittando della circostanza che il pensionato ferroviario Alfredo Bellazzi, di 54 anni, si trovava con la famiglia a una festa da ballo, penetravano mediante scasso nella sua abitazione e asportavano titoli e buoni fruttiferi postali per un importo di 20 mila lire.

Parto trigemino

Arezzo, 5 febbraio.

A Lucignano, la colona Maria Salvini in Nocciolini ha dato felicemente alla luce tre bambini, un maschio e due femmine. Una Salvini in quattro parti ha dato alla luce nove figli. I neonati e la puerpera godono ottima salute.

GLI SPORT

Commento al campionato di calcio

Una domenica di guai

Succede sempre così quando, per conquistare i punti tanto necessari alla propria classifica, si ricorre a giuocare e si prende a combattere. Tutto va per il peggio: l'arbitraggio, il giuoco, il risultato. A Milano si è avuto una fila di quanto si era verificato a Torino alle giorni prima, con in più un grave infortunio ad uno dei più forti attori in campo. A Roma la Lazio si è impadronata in un giuoco senza contrasto ed ha in parte scampato il successo precedentemente attenuto sul terreno del «granata». A Novara gli «azzurri», nell'ansia di rimediare ad una disgraziata autorete, hanno premuto a lungo contro la difesa avversaria, ma senza ordine, sì che ogni loro sforzo è rimasto vano. A Bologna è mancato l'attacco capace della franca ripresa del «campionato»: così hanno vinto, ma non è la rete di scarto imposta agli ultimi della graduatoria che li può mettere in buona luce. A Torino tutto ha congiurato contro la disgraziata Juventus che ha dovuto perdere due uomini, uno per incidente e l'altro per squalifica, e subire un punteggio assolutamente esagerato. A Venezia il punteggio è stato determinato da un calcio di rigore che ha concesso alla Roma di pareggiare. A Napoli l'Ambrosiana ha vinto in modo abbastanza fortunoso di fronte ad una squadra che disperatamente cercava, con il successo, una via verso la salvezza. A Genova pure sciatta tanto dei padroni di casa quanto dei barcaioli. In complesso c'è poco posto soddisfatto dopo la diciottesima giornata.

La situazione non è molto mutata. E' vero che il Bologna ha raddoppiato il vantaggio che in precedenza aveva sul Genova, ma non si può dire davvero che per i campioni la minaccia si sia dileguata. E l'Ambrosiana resta in corsa, e la Lazio non è spacciata. Bisognerà forse rinunciare a cuire il Bologna di quest'anno. Quando si è tutti convinti che non è irrealizzabile, allora punta e perdi e con una vittoria sulle due rafforzi i diritti alla prima classe; quando si torna a parlare del «nuovo blocco» come del dominatori del torneo, allora essi ricadono nella mediocrità di un giuoco senza scintille. Resta il fatto, però, che, comunque vadano le cose, il Bologna continua a comandare in classifica quei punti che gli permettono di conservare in testa di giornata. Va, non va; convince, non convince, ma non perde ed anche nella giornata meno felice il suo passo in avanti lo fa sempre. Non resta, quindi, che aspettare ancora un po' per vedere come saprà e potrà comportarsi nelle fasi più difficili del campionato; in quella serie di dure trasferte che dovrebbero, secondo le speranze dei suoi avversari, fiaccarne la non gagliarda forza. Ma si è proprio sicuri che questa unità, che base la sua macchina sulla più assoluta regolarità, finirà col cedere? C'è almeno da dubitarne e convince almeno vedere al completarsi domenica prossima sul terreno del «granata» prima di pronunciarsi.

Il Genova non ha avuto fortuna a San Siro, non già per quanto si riferisce al risultato, da tutti ritenuto giusto proprio perchè tanto una squadra quanto l'altra avrebbe potuto vincere, ma perchè non gli avrà facilo sostituire Battistoni, giocatore che era il perno di acciaio della sua bella formazione. Il Genoa, che ha confermato di essere molto forte e capace di resistere anche nelle situazioni più difficili, perde un elemento prezioso in un momento critico. Ciò spiace, perchè recentemente i rimaneggiamenti e le sostituzioni fanno sperare in un'efficace di non comune.

L'Ambrosiana continua ad essere criticata dai suoi stessi fautori. Davvero c'è qualche cosa che non va, anche se i risultati non sono da gettar via. La formazione, a furia di spostamenti, di prove, di tentativi, non si assesta ed il povero Carcassoli è costretto a cambiare di continuo. è indotto a dar retta ai troppi che consigliano a forse qualche volta finirà coll'agire senza essere convinto di quello che fa. Il male non è nuovo. E' facile dire ai giuocatori che non sono alla Juventus ed al Torino e s'è sempre visto ch'ecco un male grave, difficile da guarire. In simili circostanze i dirigenti fanno col non aver più fiducia nell'allenatore che, disgraziato, se una volta l'imbrocca, l'altra sbaglia ed è costretto a studiare ancora altre innovazioni; i giuocatori non si sentono più... colpevoli degli eventuali scorchi, tanto c'è chi paga per loro. L'Ambrosiana ha avuto la gran fortuna, pur travandosi in così poco piacevole situazione, di non compromettere irrimediabilmente la sua classifica. Ha bisogno, però, di essere lasciata in pace. Farà bene o farà male, secondo quelle che sono le sue vere possibilità, ma non subirà un travaglio interno che non può in nessun modo giovarle.

La sconfitta della Juventus non si può spiegare a parole; per casi male solo la cronaca dell'incontro e quella l'hanno già letta tutti per sapere come la sorpresa si è verificata. La squadra deve rinunciare a rialluccinarsi ai primi parchè l'assenza di Ba lo nascerà parecchio e perchè Vinni al centro della mediana non ha giovato all'assestamento della squadra.

La vittoria del Torino, utile anche se non illusiva, fa pensare al male che è a grande avrebbero potuto sostenere in questo campionato se non avessero perso troppi punti in casa. Sono, però, conti che... non tornano...

Luigi Cavaliero

La scelta e la preparazione dei calciatori «azzurri»

Roma, 5 febbraio.

Ci risulta che il C. T. della squadra nazionale ha già fornito alla F.I.G.C. l'elenco delle convocazioni per i calciatori «azzurri» che verranno riuniti mercoledì a Torino per una prima seduta di preparazione.

Quasi sicuramente tali riunioni, sino alla partita con la Svizzera, si susseguiranno ogni mercoledì, sempre a Torino.

Battistoni e Miniati costretti a lungo riposo

Genova, 5 febbraio.

Questa mattina al giuocatore Battistoni del Genova è stata fatta la riduzione dell'arto spezzato. Un successivo esame radiografico ha permesso di constatare che la operazione è riuscita perfettamente. Battistoni dovrà stare a letto due mesi e non meno di novanta giorni prima che egli possa camminare speditamente. Il suo compagno Miniati anch'egli dovrà tenere il letto 25 giorni.

Il C.O.N.I. per le manifestazioni sportive dell'«E. 42»

Roma, 5 febbraio.

L'accenno contenuto nella relazione presentata al Duce dal Commissario Generale dell'E. 42 intorno alle manifestazioni sportive che dovranno svolgersi nel periodo in cui avrà luogo la «Olimpiade della Civiltà», fa ritenere che il C.O.N.I., abbia già deciso, nelle grandi linee, il programma di tali manifestazioni.

Si conta infatti che il nostro massimo Ente sportivo sia studiando, con la collaborazione delle dipendenti Federazioni, un programma di massima che, naturalmente, presupponga la totalitaria risoluzione del problema della installazioni sportive romane e cioè: del grande Stadio olimpico al Foro Mussolini, che sarà centro delle più grandi manifestazioni atletiche e calcistiche; del Palazzo dello Sport, che verrà realizzato vicino allo Stadio nazionale; dei campi di tennis coperti, alla Rondinella; del Palazzo del ghiaccio; delle piscine; del campo di polo e cavallo alle Capannelle; delle piste ciclistiche e delle piste permanenti nella zona dell'Esposizione per gare motoristiche ecc.

Fin d'ora possiamo dichiarare che l'Urbe sarà in degna sede di avvenimenti eccezionali e caratteristici mondiale, sia nel campo atletico che in quello pugilistico, calcistico, tennistico, ippico ecc.

Dieci Nazioni parteciperanno al Congresso dell'U. C. I.

Roma, 5 febbraio.

Al Congresso dell'U.C.I. che avrà luogo a Milano parteciperanno i rappresentanti del Belgio, Germania, Francia, Stati Uniti, Danimarca Olanda, Spagna, Svizzera, Lussemburgo e dell'Italia. Sarà presente l'ufficio di presidenza al completo.

Fra le proposte più interessanti vi è quella della Francia intesa ad aggiornare i poteri dell'ufficio di presidenza fino a conclusione della pace e a rendere rieleggibile il presidente per un triennio.

Il Congresso dovrà procedere all'assegnazione dei Campionati del mondo del 1942, la cui organizzazione è stata richiesta dalla F.C.I. e dalla Federazione belga; alla definitiva compilazione del calendario internazionale, ed alla elezione del nuovo consiglio direttivo che resterà in carica fino alla conclusione della pace.

La ripresa delle corse ippiche in Francia

Parigi, 5 febbraio.

Le autorità militari francesi hanno autorizzato la riapertura dei campi di corse ippiche di Longchamps, Auteuil e Vincennes. Le manifestazioni si svolgeranno tre volte la settimana, a partire dal 18 febbraio.

I campionati nazionali di sci

La Scuola militare di Aosta vincitrice della staffetta

Sardonecchia, 5 febbraio.

Con la gara di staffetta si sono conclusi i campionati nazionali di seconda e terza categoria.

Ecco la classifica:

1. Scuola Militare di Alpinismo di Aosta-squadra A (Cresseri, Fanton, Vitalini, Gaspard) in 1,54'4" e 1/5; 2. Scuola Militare di Alpinismo-squadra B (Andreoli, Scalad, Boccingher, Tamietti), 2,2'57" e 4/5; 3. Piemonte Giulio di Predazzo (Imberti, Pedrini, Cesco, Scandola) in 2,5'8"2/5; 4. Guf Catania.

NOTIZIARIO

Al Circolo del Lido si svolgeranno domenica, a cura della G.I.L. Subalpina, gare ciclistiche riservate ai GG. FF. del 1919, '20, '21 e '22 che non abbiano vinti premi e secondi premi.

I campionati piemontesi di pugilato avranno luogo a Torino, presso il Dopolavoro Fiat, l'8 ed il 9 corrente.

La F.I.A.P., approfittando dell'allontanamento collegiale degli atleti che ha luogo attualmente in Roma per il prossimo incontro con la Germania del 18 febbraio a Breslavia, ha deciso di organizzare a Livorno una circolare di propaganda di tutta e di pesi.

Il Comitato organizzatore dei Giuochi Olimpici di Helsinki ha chiesto a tutti i Paesi se gli acquirenti dei biglietti sono disposti a devolvere tali somme a beneficio della Finlandia combattente.

Il C.I.T.A. presenterà oggi al D.I.S. le sue conclusioni sul reclamo del Torino in merito alla partita giocata e perduta dai granata con la Lazio.

Il Segretario del Partito ha raffigurato la nomina del Principe Ruspoli a presidente della Società Juventus di corse.

Risultati vari

TORINO - Tiro al piccione: 1. a pari merito, Gaudin, Alberti, Semini, Rocco, 10 su 10; 5. a pari merito, Bonvei, Bandone, Sig. Bonano, Bonardelli, 9 su 10.

Una scialuppa dell'«Orazio» arenata sulla costa sarda

Sassari, 5 febbraio.

Sulla costa settentrionale sarda, e precisamente sulla spiaggia di Portoferro, fra capo Argentiero e capo Caccia, si è arenata una grossa lancia targata «Orazio». Nessun dubbio che si tratta d'una scialuppa di salvataggio della motonave incendiata al largo di Tolone.

Più di 900 mila partecipanti al referendum dell'Eiar

Roma, 5 febbraio.

Il 31 gennaio si è chiuso il grande referendum indetto dall'E.I.A.R. allo scopo di conoscere le preferenze e i desideri dei radio-ascoltatori italiani. 901.385 abbonati, cioè la grande maggioranza di essi, hanno rimandato il questionario riempito.

BORSE e MERCATI

TORINO: Titoli trattati N. 46.075.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ %	71 25	Edison	357 —
Id. 5 %	71 40	Unes	14 25
Rend. 5% 1.	91 80	S. T. E. T.	710 —
Id. 5 %	92 05	Marelli	1901 —
Rend. 3½ %	87 85	Savigliano	915 —
Id. 5 %	96 —	Nebiolo	298 —
Rend. 5% 1.	93 25	I. N. C. E. T.	114 —
Id. 5 %	92 40	Mangelsdorf	286 50
B. T. N. 1940	100 07	Fiat	250 50
Id. 1941	99 95	Ansaldo	82 —
Id. 1943 I	92 —	Westingh.	407 —
Id. 1945 II	92 —	Pirel	530 —
Id. 1934	95 90	Gilardini	126 —
Torino 4%	444 —	C. I. M.	256 —
Id. 5% ('37)	458 —	Schiapparo.	82 —
S. Paolo 4%	419 —	Mira Lanza	227 50
Id. 5½ %	467 —	Montecatini	367 50
Cr. Fond. 4%	410 —	A. N. I. C.	118 —
Ferrov. 3%	290 —	Rumianca	67 25
Id. 3½ %	290 —	Montecatini	367 50
Id. 4%	400 —	Pirelli	221 —
I. R. I. 4½ %	101 —	Acqua Pot.	201 —
Id. 5%	101 —	R. Zuccheri	74 25
Id. 4½ %	476 50	Florio	14 —
Istituti	101 —	Vetrerie Un.	97 50
Buoni	500 75	Lana Borg.	1020 —
Mediterr.	505 —	Valli Lanie	76 50
Meridion.	988 —	Viscosa	349 50
Assic. Gen.	1600 —	Cotonifici	320 50
Tratta Nord	124 —	F. I. A. C.	104 25
Navig. A. I.	893 —	Boni Stabili	275 —
Ilalgas	14 25	Partecip. It.	137 —
Sip	82 87	Bastogi	418 —
Terni	7.2 —	Ferr. Mer.	132 —
Valdarno	222 50	Paramatti	223 —
Meridl. El.	551 —	Frigi	165 —
P. C. E.	90 75	Silos	210 —
Sesa	106 50	Risanam.	1000 —

(53 Mill.) Parigi 44,70; Belgio 535,30; Svezia 469,50; Svizzera 444; Olanda 1054,50; Norvegia 447,60; Argentina 448; Londra 78,80; Portogallo 72,91; Canadà 16,90; New York 12,60; Danimarca 340,40; Germania 780; Turchia 1629.

MILANO, 5. — La Centrale 1931; Costruzioni Ferr. 440; Edilizia 64; Cot. Cantoni 4370; id. Flirter 304; id. Val Tirino 216; id. Olcese 264; De Angeli 1565; Cantoni Coats 561; Linif. Cis. Nazionale 783; Rum. Rossetti 1; Vari 402; id. Rotondi 525; id. Tosi 1005,50; Chatillon Saint. 416; Ign. Gondrand 745; id. Rossi 2980; id. Turati 120,25; Cisa-ani Seta 490; Bemberg-ord 100,50; Chatillon 105,25; Puricelli e C. 243; Alti Forni 266; Metallurgica It. 362; Dalmine 189,50; Breda 251; Ansi. Bianchi 141; id. Isotta 13; Ardee 89,25; Fondi Rustici 110,50; Reni Stabili 955; Satonia 72,50; Pubblicità Bernis 50; Gr. Alberghi Veneziani 57,50; Italcementi 295; Pirelli 1845; Pirelli e C. 645; Silfride 1; Ferrovie Nord Mil. 1; Franco Tosi 444; Sarda 49; Tell 738; Cartiere Burgo 416,50; Istituto Edilizio 53,50; Stet 775; Marelli 124,50; Milano Centrale 69,25.

BUSTIAME. — **Alessandria**, 5: bovini di Qli. L. 360-440; vacche 260-350; manzi 420-500; vitelli 450-550; lori 370-430; agnelli 600-780; vitelloni 450-500; maiali grassi 660-700; maiali 320-340; lattonzoli cad. 200-330; buoi da lavoro 360-420; manzi da lavoro 390-450. — **Cavi Ligure**: buoi di 1. Mz. 40-45; vacche 45-48; vitelli 55-60; vitelloni 60-65; maiali grassi 80-82. — **Modena**: vitelli da latte paiati al Qli. secondo; manzette da un anno a due 420-460; manzi fino a quattro anni 480-500; buoi 1.a qual. 460-480; id. di 2.a 360-420; vacche 1.a 340-420; id. 2.a 290-340; buoi e vacche da scarto 270-320; suini magroni al Kg. 7; lattonzoli 8-9,50; suini grassi oltre i 160 Kg. al Kg. 7,50. — **Reggio Emilia**: buoi di 1. Mz. 38-42; manzi 40-45; vitelli 44-46; annali 55-60; vacche 28-35; maiali 86-98. — **Piacenza**: vitelli da latte per allevamento al Q. 420-460; id. id. per macello 1.a 500-520; id. 2.a 400-420; manzetti da allevamento da 6 a 12 mesi 370-430; manzetti e manzette da macello 1.a 460; id. 2.a 350-370; vacche da latte cad. 2000-2600; id. da macello 1.a al Qli. 300-330; id. 2.a 220-300; buoi grassi 2.a 320-350; id. 1.a 380-390; buoi e manzi da lavoro 400-430; suini magroni 660-680; lattonzoli cad. 140-170. — **San Damiano d'Asti**: vacche da lavoro cad. 2000-3400; id. da macello al Kg. 34-36; vitelli da macello 52-55; id. da ingrasso 72-80; id. da allevamento cad. 900-1000; manzetti 250-600; maiali da macello al Kg. 6-7,50; castrati da latte al Kg. 4-6. — **Valenza**: buoi di 1.a 45-50; vacche 44-48; manzi 42-44; annali 70-77; vitelli 70-75; lattonzoli cad. 130-140; maiali al Kg. 6-7,50.

CEREALI. — Alessandria, 5: avena al Qli. L. 125-128; orzo 115-116; granoturco 190-200; fave 119-121.

FORAGGI. — Alessandria, 5: fieno maggengo al Qli. L. 52-56; id. agostano 45-48; id. terzuolo 44-46; paglia segala 20-21; id. mista 19-22. — **Piacenza**: fieno maggengo al Qli. 75-80; id. agostano 72-74; id. terzuolo 72-74; paglia di frumento sciolta 18,50-19,50; id. pressata 20,50-21,50. — **Valenza**: fieno maggengo al Qli. 65-66; id. agostano 46-50; id. terzuolo 45-48; id. di erba medica 35-39; paglia mista di grano 18-21.

VINI. — Alessandria, 5: barbera al 1°H. L. 200-215; comune da pasto 145-155; da pasto superiore 165-185; buon uso 175-185; barbera serva 150-155; nuovo bianco 190-200; vino bianco comune 150-160; frizza 190-200; grignolino 195-215; barbera extra 225-245. — **Cavi Ligure**: barbera all'11. 180-210; comune da pasto 150-155; bianco secco 110-120. — **Nizza Monferrato**: moscato al Qli. 150-180; barbera 140-180; vino comune da pasto 100-130. — **San Damiano d'Asti**: barbera all'11. L. 160-185; comune da pasto 100-140.

Le nozze d'oro del maestro Felice Checcacci

Genova, 5 febbraio.

Il maestro Felice Checcacci ha celebrato in intima letizia le nozze d'oro ricevendo per l'occasione la benedizione del Pontefice. Il maestro Checcacci fu per molti anni della sua vita in India; tornato in Italia pubblicò libri di ambiente indiano ed esplicò la sua insuperabile vena musicale nella composizione di operette, riviste, canzoni, alcune delle quali vennero cantate a Torino subito scorso nel Salone de *La Stampa* dai «Canterini di Isola del Cantone». Il maestro Checcacci, che ha il segreto dell'eterna giovinezza, a settant'anni fece parte di una commissione inviata dal Governo in Africa per le ricerche minerarie — delle quali si era fatta un'esperienza in India — come già i giornali pubblicarono, con felice esito.

Serenamente è spirato alle ore 22 del 3 febbraio 1940-XVIII

Michele Manzone

Angosciati ne danno il triste annuncio la figlia **Primina** col marito **Pietro Bouvet** e figli **Tommaso** e **Michele**, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 7 corr. alle ore 9,15 partendo da via San Massimo

CRONACA CITTADINA

Le conquiste dell'autarchia

Il riscaldamento a carboni nazionali

Caratteristiche tecniche e pratiche - Come attrezzarsi per la trasformazione

L'annuncio del provvedimento che per la prossima stagione invernale 1940-41 sopprimerà la fornitura di carbone importato ai servizi di riscaldamento edilizio, assicurando le necessarie disponibilità di combustibile nazionale, rispecchia una nuova conquista autarchica largamente apprezzata dal popolo italiano. E specialmente esso ha interessato i cittadini torinesi, nelle loro duplice veste di pionieri d'ogni iniziativa coraggiosa, e di abitanti nella più fredda tra le grandi città italiane. Giustificata è dunque la curiosità, insistentemente manifestataci, di apprendere qualche dettaglio tecnico e pratico sulla sostituzione dei combustibili nazionali ai carboni esteri — sostituzione che lentamente tutti han compreso non essere possibile col solo cambio del fornitore abituale, senza speciali adattamenti e cautele: è ovvio che se il problema fosse così semplice, non si sarebbe atteso sino all'anno XVIII per affrontarlo. E' vero infatti che l'estrazione carbonifera italiana ha avuto solo negli ultimi tempi un forte incremento; ma in buona parte quegli stessi giacimenti che verranno ora offerti al riscaldamento privato (carbone dell'Arsa e carbone sardo, antracite valdostana, ligniti picee e xiloidi) erano già conosciuti e sfruttati da qualche anno, talvolta da lunga immemorabile.

Fortuna di un paradosso

La ragione del ritardo sta nel fatto che la maggior parte degli impianti da riscaldamento di media e piccola portata erano e sono costruiti per l'uso esclusivo di carboni coke e antracite, assai diversi dai nostri propria in quelle qualità che si riflettono nelle caratteristiche fondamentali di costruzione delle caldaie. Tendenza giustificata dal presupposto aviomatico dell'importazione ad ogni costo: è logico che di una merce povera, sulla quale il trasporto e le spese generali fisse gravano sino a formare una buona parte del prezzo, si preferisca importare la qualità migliori e non le più scadenti. Così si è sviluppato il paradosso che, mentre i paesi produttori bruciano negli impianti di riscaldamento dei combustibili meno fini, e si sono attrezzati all'uopo altrimenti una lunga esperienza, noi siamo rimasti ai coke e all'antracite dei più noti giacimenti, di quelin della pezzatura, ecc.

In particolare, i carboni sinora importati per riscaldamento hanno un elevato numero di calorie (da 6500 a 9000), una minima percentuale di sostanze volatili, residuano poche scorie e sono privi o quasi di zolfo. La legge della corrispondenza tra la funzione e l'organo ci ha dunque dato dei gruppi caldaia-focolare di limitata superficie, destinati a un elevato calore specifico dei singoli elementi; delle griglie a ventilazione naturale con alimentazione del carbone dall'alto; delle camere di combustione di scarso volume, sufficienti per la minima quantità di prodotti volatili che il carbone stranioro libera non appena investito sul sottostante strato già acceso.

E' evidente che, se il combustibile di sostituzione ha minori calorie e la caldaia rimane immutata, difetterà il calore sfruttabile; se la camera di combustione è piccola e se i prodotti volatili son molti, si libereranno istantaneamente dallo strato superiore fresco della carica e si perderanno per il camino senza bruciare (fumo).

Parliamo della caldaia

In linea di massima dunque le caldaie dei nostri impianti, soprattutto quelle dei comuni termosifoni, non sono adatte per vincere puramente e semplicemente il combustibile nazionale senza adattamenti, tranne alcuni tipi più aerodinamicamente, che potranno alimentarsi ad antracite di Porto Litforia, meglio se miscelata con lignite che ne migliori l'infiammabilità. Ma non è a pensarsi che tale combustibile possa trovare impiego in una considerevole percentuale di caldaie attuali, né per ragioni tecniche né per ragioni di rifornimento.

D'altra parte è assurdo pensare di sostituire in pochi mesi i circa 150 mila impianti termici italiani previsti per l'impiego di carboni esteri, con nuovi focolai e caldaie. Occorrerà quindi che gli utenti collaborino nello stabilire caso per caso il miglior compromesso, scritto una specialista che consigli a fondo i singoli impianti.

I possessori di caldaie più calcolate «ai ristretto», e che non badano a spese pur di rivolgere radicalmente il problema, potranno modificare la caldaia (se possibile; quasi sempre occorre sostituirla) e applicare il condotto autofocalizzante, ad alimentazione automatica. Questi focolai-caricatori immettono automaticamente e gradualmente il carbone nella parte inferiore del cumulo acceso, anziché sovrapporlo: le sostanze volatili sono così costrette a traversare la massa incandescente, incendiandosi e loro volta prima di raggiungere il camino e prendendo utile parte al bilancio termico. Inoltre tali apparecchi son forniti di alimentazione d'aria forzata, che attiva grandemente la combustione, la rende indipendente dagli agenti esterni, e vi fa partecipare anche le sostanze meno infiammabili. All'attivo di questi dispositivi va anche ricordato che, non cagionando l'apertura del portello per la carica e la sorveglianza, non immettono aria fredda dispiattrice di calorie; e che sono generalmente forniti di controllo automatico (termostatico) della temperatura, il che si traduce in pratica in un altro sensibile risparmio.

Un buon focolaio di questo genere brucia sia il Sulcis come l'Arsa come le ligniti in miscela con quelli, come in generale qualunque combustibile in pezzature di scarto e minute. E se le dimensioni della caldaia corrispondono alle calorie del carbone impiegato (dalle 3000 delle lignili meno pregiate alle 5500-6500 del sardo e dell'istriano) l'utente avrà la certezza di un servizio eccellente, tenuto presente beninteso che tutti questi combustibili lasciano una cospicua mole di scorie, che saigono uno sparpo molto più massiccio che attualmente.

In tutti gli altri casi — che fortunatamente rappresentano la grande maggioranza — la soluzione parziale e approssimativa dipende dalle caratteristiche dei singoli impianti attuali e dalla spesa che l'utente è disposto a sostenere. Salvo un tipo di caldaia che, pur alimentandosi manualmente dall'alto, ha il tiraggio verso il basso, e fumum invertito, ed è quindi adatta anche per quel 40 per 100 di scalzare volatili che i carboni nazionali contengono, il cambio della caldaia potrà essere evitato quando sia quanto meno possibile aumentare il numero degli elementi, per supplire al minor calore specifico e creare una camera di combustione più ampia; naturalmente in tal caso non bisognerà pretendere un elevato rendimento economico, e la caldaia dovrà essere oggetto di molta sorveglianza da parte di un fochista abile e smaliziato.

In altri tipi, dove l'aumento della caldaia non è possibile, si potrà egualmente impiegare qualche miscela nazionale solo con limi modifiche di griglia e di portello: in tal caso però bisognerà alimentare il fuoco con modica frequenza dispensando il carbone in strato sottile, per non ridurre il volume della camera di combustione, e non aver la pretesa di raggiungere elevate temperature durante i massimi freddi.

Come si vede, il problema è realmente complesso, ma non insolubile. Esige soprattutto della buona volontà e un po' di spirito di sacrificio da parte di tutti, consultori ed utenti. Non potrà essere risolto totalitariamente d'un tratto, ma gradualmente e per successive approssimazioni, in base all'esperienza che andrenno formandosi. Certo è che riusciremo a superare gli inverni senza introdurre in casa un quintale di carbone importato: la mèta vale gli sforzi.

Aldo Farinelli

Il Federale consegna i premi agli insegnanti marconisti

Nella sede del Provveditorato agli Studi nel pomeriggio di ieri il Segretario Federale ha consegnato i premi agli insegnanti ed alle insegnanti che si sono classificati nel concorso per istruttori marconisti indetto dal Ministero della Guerra a cui hanno partecipato 295 insegnanti della provincia. Alla simpatica adunata erano presenti a fianco del Segretario Federale, che è stato ricevuto dal Provveditore agli Studi, il generale comandante il Presidio militare, il presidente del Comitato provinciale dell'Ente radio rurale, istituzione a cui è stato affidato l'incarico delle trasmissioni e dell'insegnamento in questa materia, il comandante dei I Reggimento Genio, il tenente colonnello direttore del Corso e l'ufficiale istruttore che attiene all'addestramento degli insegnanti partecipanti al concorso. Il Provveditore agli Studi ha ringraziato le autorità del loro intervento ed ha detto del significato del corso che è particolarmente importante agli effetti della mobilitazione civile. Quindi le autorità hanno consegnato i premi ai 24 insegnanti vincitori e subito dopo le medaglie ed i diplomi a dieci direttori di istituti di studio ed insegnanti che si sono particolarmente distinti nell'opera di propaganda per la Croce Rossa. La cerimonia si è chiusa con il saluto al Duce.

Subito dopo nel suo ufficio il Provveditore agli Studi ha presentato al Federale i funzionari del Provveditorato ricordando lo spirito di sacrificio e l'alta fede fascista con cui attiano giorno per giorno il lavoro adempiendo al loro dovere. Il Federale ha risposto affermando la sicurezza che, come per il passato, anche per l'avvenire la scuola fascista — di cui è animatore il Ministro Bottai — sarà sempre a fianco del Partito per la preparazione delle nuove generazioni, compito a cui esso adempie con ogni migliore energia, che continueranno nel tempo in gloria dell'Era Mussoliniana.

Era presente degli insegnanti premiati, tratti, Giuganino, Visilno, Gal. Pons, Girardo, Robutti, Balimberti, Barale, Usseglio, Capellino, Rossi, Tatani, Bugni, Tavella, Valsania, Italiano, Cena, Sacco, Bermio, Perchet, Mazzini, Grassi, Gusto.

Il Ministro delle Comunicazioni

Ieri alle 21,40 è partito per Roma il Ministro delle Comunicazioni Host-Venturi.

Storia di una barba e di una partita a pugni

Si voltò e non si voltò l'incauto barbiere mentre maneggiava le forbici? Si distrasse o non si distrasse? Stava sì o no parlando con la maniera del negozio quando... Andiamo con ordine. Tutti questi interrogativi furono posti ad un Commissario di P. S. del centro davanti al quale comparvero ieri un barbiere in camice bianco e un signore con... mezza barba. E l'altra metà? Era caduta — ahimè! — sul pavimento del negozio elegante e centralissimo. Caduta, irrimediabilmente troncata con distrutta e, non per tanto, criminale mano dal garzone, che pure è un artigiano non più giovane e usual esperto, diremo meglio specializzato nella parità. Quando infatti nella bottega entra un signore con barba, è lui che si alza per servirlo. I pizzi a punta, le mosche alla D'Artagnan, le barbe alla nazarena, quelle a due punte e anche a zucchetto sono la sua specialità. Per spuntarle, uguagliarle, metterle in sesto, non c'è che lui, non c'è che Stefano Z.

Per questo, quando ieri, nel negozio centralissimo entrò il comm. Alfredo M., che possiede lo meglio possibeva) una stupenda barba a due punte, chi si alzò per fargli il servizio fu appunto il nostro Stefano. Fu appunto il padrone del negozio a chiamarlo per la bisogna.

E il commendatore, preso un giornale si adagiò nella poltrona, senza fare le raccomandazioni d'uso:

— Spuntatemela un pochetto e andate sfumando fino agli zigomi.

Il comm. Alfredo M. era a metà lettura di un articolo, allorchè ad un suo movimento (questo almeno ha affermato il barbiere che gli stava lavorando a lato) una buona parte della punta sinistra di quel vistoso «onor del mento» passò tra le forbici, fu recisa e cadde.

La manicura che stava curando le unghie del commendatore cacciò un grido. Il padrone accorse. Ma il cliente, balzato in piedi, dato uno sguardo alla sua immagine riflessa nello specchio, senza sentire le scuse del povero Stefano che cercava di spiegare l'accaduto e di far capire al commendatore che la colpa era di quella sua mossa brusca, si avventò sul garzone, lo afferrò per la blusa e si diede a malmonarlo, quindi a picchiarlo rabbiosamente.

Ci spieghiamo la sua ira. Come può un uomo che porta una gran barba a due punte farsi vedere in giro in quell'arnese? Può, di punto in bianco, rinunciare al prediletto ornamento e ordinarne il taglio? Che dirà la gente, la moglie, gli impiegati all'ufficio, gli amici al caffè, la portinaia, il fattorino?

D'altra parte, Stefano, con un occhio pesto e il naso che faceva sangue, reagì. Dal negozio la colluttazione continuò sulla strada. E i due, così com'erano, finirono al non lontano Commissariato.

Quivi accadde una nuova scenata, che però il Commissario riuscì a far finire. Davanti alla ferma volontà del padrone del negozio di licenziare l'incauto garzone, il solerte funzionario riuscì, richiamando il commendatore ad un più alto senso di umanità, a far lorpare il sole di un sorriso sul volto del mutato aspetto. E la cosa finì bene. Il comm. Alfredo M. tornò nel negozio, dove Stefano provvide a raccorciare anche l'altra punta della rispettabilissima barba.

LA LOTTERIA «E. 42»

Il premio di 50 mila lire visto da una signorina di Parma

Tra premi da ventimila lire e premi di consolazione

Quando si dice ci il presentimento». Ieri narrando le laboriose vicende che ci hanno portato ad identificare nella ditta S.E.I.V.I. la venditrice del biglietto A.L.02827, e nello specificare il congegno delle cassette automatiche che la Ditta ha disseminato nei bar di tutta Italia concludevamo esprimendo il dubbio, che anche il fortunato biglietto dell'E.42 fosse emigrato in altra città. Avevamo azzeccato nel segno: la vincitrice è la signorina Anna Vittoria Pacini di Parma, ed il buono per il biglietto che poi le ha rimesso la Società Ferrero Martinazzi e Tortorici di Torino, lo vinse giocando a Roma, durante un suo breve soggiorno nel settembre scorso, nel Bar Italia dove è una delle cassette automatiche della Ditta torinese. In settembre era in corso il premio di Merano ma la signorina, scrivendo, pregò la ditta di soprassedere all'invio per attendere l'E. 42. Previdente questa signorina!

Fra i premi di 50 mila lire è indicato quale venduto a Torino il biglietto H. 14864: E' uno dei tanti biglietti prelevati dal titolare della ormai nota ricevitoria del Lotto di via Bologna, Tomaso Palmieri. Ma il biglietto è stato venduto alla ruota luminosa di Porta Nuova di Gallina e si ritiene che il possessore sia uno dei clienti del vicino Caffè Piemonte, perchè quelli sono gli abituali giocatori di questa ruota. E' stato assegnato il giorno 14 del gennaio scorso, un giorno che il vincitore non dimenticherà anche perchè è stato uno dei più ricchi della stagione: oppure in quel giorno alla ruota sono stati assegnati 400 biglietti!

Due altri biglietti che vincono 20 mila lire ciascuno sono stati venduti nella città: uno recante la serie A.G.75612, l'altro M.92823. Fra i premi di consolazione di lire 10 mila è toccato a Torino il biglietto Q.76307. Nella serata dei milioni la nostra città ha avuto il complesso 70 mila lire. Lo briciolo!

Il lutto di un disegnatore de «La Stampa»

E' morta ieri in età di 75 anni la madre del nostro disegnatore Antonio Borlengo. Al camerata colpito da così grave lutto porgiamo vive condoglianze.

Misteriosa scomparsa di una guardia notturna

L'agente del Cittadini dell'Ordine Amedeo Molinero, di 32 anni che, in servizio alla stazione e ad un tempo, in vera anche la portineria della casa N. 84 di via Chiesa della Salute, è scomparso dalle 19 di giovedì scorso. Uscito dicendo alla moglie che andava a fare una commissione, non ha fatto più ritorno. Vestiva dimessamente, di borghese e non aveva con sè denaro. Le ricerche della Polizia non hanno ancora dato alcun esito. Chi ne avesse notizia farebbe cosa buona informandone l'angosciata moglie. Il Molinero è di media statura, di corporatura regolare, usa portare gli occhiali.

Incendio in una camera

Nel pomeriggio di ieri al terzo piano della casa di corso Regina Margherita 161 si sviluppava — per cause ignote o ineste l'inquilino era assente — un incendio nella stanza affittata dal signor Serafino Gaia. Le fiamme non risparmiavano nulla, mobili e tutto quanto era in legno veniva distrutto. La pronta opera dei vigili del fuoco è riuscita ad impedire che le fiamme si estendessero. I danni sono di 7 mila lire.

La crudeltà con la quale è stato ucciso un cane

Gli agenti zoofili di P. S. avvertiti da alcune persone, hanno rinvenuto in una roggia d'acqua, in riva al Po, dove si trova la strada presso Casale Mazzerato, un cane con le quattro zampe tenute insieme da avvolgimenti di filo di ferro e la testa sfracellata a colpi di sasso. Chi può aver avuta tanta crudeltà da uccidere in tal modo la povera bestia?

Gli agenti indagano sul raccapricciante fatto e l'Ispettorato per il Piemonte dell'Ente Nazionale Fascista per la Protezione degli Animali, che ha sede nella nostra città in via Andrea Doria 28, prega quanti possono dare qualche indicazione al riguardo di cooperare nella ricerca del colpevoli.

I Buoni del Tesoro

Plebiscitario slancio di prenotazioni

Continua intensissimo presso gli Istituti di Credito il ritmo delle prenotazioni per la sottoscrizione dei nuovi Buoni del Tesoro. Dalle informazioni raccolte si desume che Torino è tra le città italiane una di quelle che più sollecitamente e concretamente hanno mostrato di gradire e apprezzare l'emissione di questi titoli a premio. E si comprende. La garanzia di assoluta sicurezza che essi offrono al risparmio trova rispondenza nella indole riflessiva e ponderatrice dei torinesi. Pelice indizio di cauta ma sollecitazione, anche prima che sia ufficialmente aperta, vada acquistando il favore del pubblico oltrechè in estensione anche in profondità, è poi il fatto che accanto a ristoan prenotazioni sportoggiano quelle di persone di media condizione e di piccoli risparmiatori.

Il rinnovo del contratto degli operai delle industrie elettriche

Nei prossimi giorni avrà luogo nella nostra città la discussione per il rinnovo del contratto in vigore per gli operai delle industrie elettriche del Piemonte.

La medaglia d'oro alla memoria del sergente Angelo Boetti

Nei giorni scorsi è stata data la notizia della medaglia d'oro al V. M. conferita alla memoria del concittadino sergente maggiore pilota carlo Angelo Boetti, morto in un combattimento aereo nei cieli di Spagna il 17 gennaio 1938. Lo scomparso era nato a Torino il 7 giugno 1912. Giovanissimo, entrava nei ranghi dell'Avanguardia giovanile, per passare nel 1929 nella M.V.S.N. Legione «Principe di Piemonte». A 19 anni conseguiva il brevetto di pilota civile, presso la scuola di pilotaggio dell'Aereo Club di Torino. Successivamente prestava il suo servizio di leva nella R. Aeronautica col grado di sergente, distinguendosi per particolari doti di coraggio e di perizia.

Chiedeva ed otteneva in seguito di andare in Spagna, ove si distinguova subito per bravura, guadagnandosi una promozione per merito di guerra. Dopo una breve permanenza in patria, per convalescenza, poteva nuovamente partire per raggiungere in Spagna la sua squadriglia da caccia.

Spettacolo per i soldati al Dopolavoro Fiat

Domani sera alle 21 un nuovo grandioso spettacolo si aggiungerà alla serie di quelli che il Dopolavoro Fiat viene offrendo da parecchi mesi, allo giovani masse presidiarie di Torino, nel suo Teatro di corso Moncalieri. Con il sempre cortese consenso del gr. uff. Cesare Gabrielli la signorina Adriana, figlia e discepola dell'affascinante maestro, svolgerà un insieme di sorprendenti esperienze, di divinatorio del pensiero. Alla serata concorrerà la scuola di canto Fiat diretta dalla professoressa Stella Calcina la quale accompagnerà i solisti Forruccio Alberti e Maria Schiavoni. Si produrrà pure il chitarrista Amleto Scalabrin.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Bollettino del 29 Gennaio al 4 Febbraio 1940-XVIII

Nati vivi	202
Nati mor. e morti prima della denunzia	7
Nati morti	8
Morti	200
Matrimoni	77
4 Febbraio 1940-XVIII	
Nati vivi	35
Nati mor. e morti prima della denunzia	1
Nati morti	—
Morti	46
Matrimoni (celebrati)	98

STATO CIVILE

Abbo Luigi fu Michele, a. 53, da Mondovì Nuovo, commerciante, via Nizza 37a — **Fasoglio** Petronilla ved. Fasoglio, a. 77, da Baldissero Tor., pensionata, v. Nava 36 — **Marchisone** Giuseppe v. Vefra, a. 76, da Nichelino, casalingo, v. Aosta 16 — **Pagliarini** Pierina fu Raffaele, a. 35, da Cigliano, calzolaio, v. Bertola 34 — **Violetto Elmira** ved. **David**, a. 83, da Bollengo, casalinga, v. II, Giugno 10 — **Barbero Maria Elisabetta** in Giovanni, a. 80, da Pecetto, casalinga, v. Pietro Micca 24 — **Palma Maria** ved. **Franco**, a. 75, da Napoli, insegnante, v. E. Filiberto 2 — **Musso Teresa** v. **Fantini**, a. 76, da Jesi, attendente suor., v. Cibrario 7 — **Pina Caterina** v. **Maggiora**, a. 81, da Torino, casalinga, c. lì. Parco 149 — **Menabiaro Carolina** fu Stefano, a. 87, da Rivoli, casalinga, v. S. Secondo 29 — **Ferrero Angela** fu Antonio, a. 46, da S. Damiano d'Asti, agricoltore, v. Cellini 7 — **Martinotti Antonio** di Carlo, a. 52, da Fiorenzuola, commerciante, v. Volpiano 30 — **Vigo Giuseppina** v. **Magnino**, a. 55, da Cuneo, casalinga, v. Sacchi 28 — **Del Buono Renato** di Guido, a. 6, da Torino, v. Freius 48 — **Costa Elvira** di Giovanni, a. 6, da Torino, v. Spallanzani 14 — **Quello Teresa** v. **Quello**, a. 55, da S. Damiano d'Asti, casalinga, v. Palazzo Città 12 — **Cravetto Anna Maria** di Giovanni, a. 1, da Torino, v. Valli Isa 39 — **Volante Francesca** v. **Rosenna**, a. 67, da Torino, insegnante, v. Vinzaglio 27 — **Stella Erminia** m. **Vaglienzo**, a. 57, da Cuneo Mont. casalinga, v. S. Pellico 3 bis — **Enni Carolina** v. **Galli**, a. 85, da Trino Ver., pensionata, p. Rebaudengo 18 — **Bonhara Luisa Ernesta** fu Francesco, a. 76, da Susa, spinit. v. Dora Colti 18 — **Bini Bianca** fu Pietro, a. 36, da Savigliano, impiegata, v. V. Emanuele 67 — **Chirardi Giuseppe** fu Giovanni, a. 65, da Torino, carbonaio, v. Arquata 22 — **Dattarola Rosaria** di Francesco, a. 1, da Torino, v. S. Pellico 22 — **Chiale Giovanna** v. **Vaschino**, a. 80, da Tonzano, casalinga, v. Vittoria 31 — **Donna Angelo** fu Francesco, a. 77, da Torino, bracciante, str. Bertolla (Pe — **Cortese Rosa** v. **Devie**, a. 76, da Druento, casalinga, c. Lecce 3 — **Bertello Pierina** m. **Borella**, a. 50, da Perla d'Asti, casalinga — **Ripolo Antonio** fu Luigi, a. 43, da Torino, cuoco — **Malberis Albina** m. **Maccagno**, a. 30, da Carmagnola, casalinga, v. Principe Amedeo 30 — **Barbero Maria Elisabetta** di Giovanni, a. 80, da Pecetto, casalinga, v. Pietro Micca 24 — **Palma Maria** ved. **Franco**, a. 75, da Napoli, insegnante, v. E. Filiberto 2 — **Musso Teresa** v. **Fantini**, a. 76, da Jesi, attendente suor., v. Cibrario 7 — **Pina Caterina** v. **Maggiora**, a. 81, da Torino, casalinga, c. lì. Parco 149 — **Menabiaro Carolina** fu Stefano, a. 87, da Rivoli, casalinga, v. S. Secondo 29 — **Ferrero Angela** fu Antonio, a. 46, da S. Damiano d'Asti, agricoltore, v. Cellini 7 — **Martinotti Antonio** di Carlo, a. 52, da Fiorenzuola, commerciante, v. Volpiano 30 — **Vigo Giuseppina** v. **Magnino**, a. 55, da Cuneo, casalinga, v. Sacchi 28 — **Del Buono Renato** di Guido, a. 6, da Torino, v. Freius 48 — **Costa Elvira** di Giovanni, a. 6, da Torino, v. Spallanzani 14 — **Quello Teresa** v. **Quello**, a. 55, da S. Damiano d'Asti, casalinga, v. Palazzo Città 12 — **Cravetto Anna Maria** di Giovanni, a. 1, da Torino, v. Valli Isa 39 — **Volante Francesca** v. **Rosenna**, a. 67, da Torino, insegnante, v. Vinzaglio 27 — **Stella Erminia** m. **Vaglienzo**, a. 57, da Cuneo Mont. casalinga, v. S. Pellico 3 bis — **Enni Carolina** v. **Galli**, a. 85, da Trino Ver., pensionata, p. Rebaudengo 18 — **Bonhara Luisa Ernesta** fu Francesco, a. 76, da Susa, spinit. v. Dora Colti 18 — **Bini Bianca** fu Pietro, a. 36, da Savigliano, impiegata, v. V. Emanuele 67 — **Chirardi Giuseppe** fu Giovanni, a. 65, da Torino, carbonaio, v. Arquata 22 — **Dattarola Rosaria** di Francesco, a. 1, da Torino, v. S. Pellico 22 — **Chiale Giovanna** v. **Vaschino**, a. 80, da Tonzano, casalinga, v. Vittoria 31 — **Donna Angelo** fu Francesco, a. 77, da Torino, bracciante, str. Bertolla (Pe — **Cortese Rosa** v. **Devie**, a. 76, da Druento, casalinga, c. Lecce 3 — **Bertello Pierina** m. **Borella**, a. 50, da Perla d'Asti, casalinga — **Ripolo Antonio** fu Luigi, a. 43, da Torino, cuoco — **Malberis Albina** m. **Maccagno**, a. 30, da Carmagnola d'Alba, operaia — **Varese Sabina** m. **Varese**, a. 39, da Frisco d'Asti, casalinga — **Cipolla Carlo** di Simone, a. 27, da S. Stefano Roero, casalinga — **Banchio Giuseppe** fu Bartolomeo, a. 60, da Stefano, pensionato — **Chiesa Maria** m. **Bernotti**, a. 31, da Carmagnola, casalinga — **Serralunga** nob. **Luigi** fu Alessandro, a. 58, da Torino, pittore — **Carletto Caterina** di Simone, a. 75, da Vigone, casalinga — **De Lorenzi Dante** fu Riccardo, a. 58, da S. Vendemiano, muratore — **Andreis Antonia** v. **Pastore**, a. 72, da Lelsi, casalinga — **Martini Paolo** fu Giuseppe, a. 92, da Alessandria, pensionato — **Sarasso Emma** m. **Adami**, a. 52, da Mercenasco, casalinga — **Domante Enrichetta** di Benedetto, a. 3, da Grosolio, convivente — **Pissa Maria** v. **Alberti**, a. 60, da Parenzo, casalinga — **Chino Rosa** v. **Anselmo**, a. 66, da Ivrea, casalinga — **Cerasuolo Anna** m. **Fiaddu**, a. 38, da Racconi, casalinga — **Sia Cesare** fu Giuseppe, a. 42, da Torino, verniciatore — **N. N.**

Seguendo la Cronaca

ORO, BRILLANTI compra

al migliori prezzi, vende
Mario Trucco, via Botero 4 bis

L'assemblea del personale della Compagnia «Vagoni-letto»

Presso la Unione dei Sindacati dei lavoratori del commercio ha avuto luogo la riunione dei funzionari e del personale della Compagnia internazionale «vagoni letto e ristoranti» alla presenza del fiduciario Raffaele Tucci in rappresentanza del cons. naz. Gerardo Lecurzio e del cons. naz. Bargiacomo. E' stato trattato l'allegamento con la nuova legge sulla previdenza sociale della previdenza già esistente presso la compagnia; e l'estensione delle garanzie contrattuali al personale delle Littorine e degli elettrotreni, nonchè la garanzia degli assegni familiari tanto ai lavoratori quanto ai loro congiunti.

Il Registro di popolazione e 245 contravvenzioni

Durante il mese di gennaio 1940 sono state elevate 245 contravvenzioni per inadempienza al Regolamento per la tenuta del Registro di popolazione, così suddivise: 21 per omessa notifica di persone di servizio e di conviventi; 9 per omessa notifica subingressi di parte di affittacamere; 25 per omessa dichiarazione di residenza nel Comune; 187 per omessa dichiarazione di cambio di indirizzo; 3 per omessa notifica di movimento ingressi da parte dei proprietari di stabili.

SESSIONE D'ESAMI

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha indetto per il prossimo marzo dei Regi Conservatori e Licei Musicali parecchi una sessione straordinaria d'esami nell'anno scolastico 1938-1939 col passaggio al compimento inferiore, medio e diploma e di ammissione per gli studenti che si trovino in determinate condizioni.

Le tramvie di Venaria, Pianezza e Druento effettueranno da oggi, e ciò in occasione della maggiorenza degli abbonati, l'orario feriale;

TAPPETI

da terra, in tutte le misure, specialmente grandi e grandissimi, continuano ad essere sacrificati, a prezzi incredibilmente bassi, per inesorabili ragioni di spazio, alla

CASA DEL BIANCO
Via Garibaldi 17 - Torino
Approfittarne per la casa, uffici o per sufficienti scorte.

BIANCHERIE - TELERIE COPERTE - TENDAGGI
In occasione della «Fiera del Bianco» a prezzi ridottissimi.
Sempre pallonsini ai bambini!
Chi è fuori Torino, scriva chiedendoci il «Listino Miracolo» di centinaia di articoli, per spedizioni a mezzo pacchi postali.

Il «casalingo» di qualità che trovate da BIANCHI
risponde ai vostri legittimi desideri. E' moderno, pratico, di buon gusto, presentato in una vasta possibilità di scelta e a buon prezzo. Da via XX Settembre a via Viotti

TAPPEZZERIE in CARTA
acquistatele direttamente alla Fabbrica di via Madama Cristina 126, angolo corso Dante.

CARROZZINE, CULLE, LETTINI
Perino, c. Vittorio Emanuele 66

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (Ca Ralteglioli-Cimara-Nicchi) ore 15,15 e 21,15: «Famiglia» di D. Amiel e M. Amiel Petry.
CARIGNANO: «Il Bonnati-Ferrati-Carpi» ore 21,15: «I pochi secondi a qualche cosa» di N. Mansari.
ROSSINI 15 e 21 Non facciamo scherzi
MAFFEI: ore 17 e ore 21,50 Compagnia Riv. Reichel col Balletto Roger's. Domani debutto della «Juanita» campionessa americana di skating.
MARIA: ore 16,30 (Ch. 31) restaurato.
GAUDIO DANZE: 18 e 21 (prolungato)
SAVOIA (Lagrange 39) Grande veglia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Un'avventura di Salvator Rosa» Corvi, Farida, Rina Morelli.
AMBROSIO (ore antimeridiane) «Gunga Din» con Cary Grant, Victor Mature, Douglas Fairbanks jr.
CORSO: «Rinuncio la principessa» di Pulset con Micheline Presle, Delubac.
Augustus: Processo e morte di Socrate
CHIARELLA «Ragazza fortunata» Gene Raymond e Ch. Farrell, cinesa Richard's
V. EMANUELE: «Avventure di Tom Sawyer» Arte varia; Gruppo n. 1-O.S.I.
BALBO: «Accordo finale» con Kathe Von Nagy, Jules Berry, Alerno.
IDEAL: «Pattuglia sonica» E. Moorer e Compagnia Riviste Anna Fougez.
STATUTO: «Illuminatorio» Jack Holt.
NAZIONALE: «L'eredità in corsa».
MAFFEI «Danza dei vagabondi» e Riv.
MASSIMO: «Arturo va in città» con Fernandel, Gaby Morlay, Jules Berry.
ELISEO 2 film «Stella del mare» e «Sui il cammino più pericoloso» Sieni
COLOSSEO: Orlente in rivolta (Arlesi)
TORINESE: «Ladro di donne» J. Berry
S. Alberto: «Il documento» E. Ruggeri
VITTORIO VENETO: «L'ultimo volo».
AQUILA: «Mistero dei due volti» e Var.
IMPERIALE: «Marionette» B. Gialli.
SELCIO Spettacoli in alto. Fernandel
OLIMPIA: «Isola dei corsari» Gabin.
Piemonte 6 ore di permesso e Mascotte
PRINCIPE: «L'avventura di Lady X» e
Savoia: Arriva il campione. Fernandel in napoletana edizione italiana.

Oggi all'AMBROSIO

Il più formidabile *assalto* comico dello schermo, composto da *Nervo, Knox, Flanagan, Allen, Naughton, Gal* in

SEI MATTI A BORDO

un irresistibile *allarme* esilarante, che cola a picco in un oceano di risate anche le più irraomingibili melanconie.

Oggi al BALBO

un bellissimo gruppo di interpreti
Jules BERRY
Kate VON NAGY - ALERME
e dieci altri nomi di fama internazionale, in un film elettrizzante, giallo, drammatico, espansivo:
ACCORDO FINALE
che ha riscosso dovunque i più clamorosi successi.

Oggi al REX

Biancaneve e i 7 nani
in meravigliosa edizione italiana
Inizio spettacoli ore 15,30 - 16,15 - 17,35 - 19,15 - 20,45 - 22,30

NAZIONALE: Antonio GANDUSIO
nel *cinicissimo «Eredità in corsa»*
NAZIONALE: Enrico VIARISIO
nel *cinicissimo «Eredità in corsa»*

La cura della
Lussazione dell'anca
(anca se congenita (dalla nascita), sia acquisita (causata da cadute), coxite, frattura del collo del femore, malformazione dell'articolazione coxofemorale, artrite deformante dell'anca, è specialmente in quei casi di insuccesso dell'intervento chirurgico, è ampiamente trattata in una interessantissima pubblicazione, documentata, illustrante gli ottimi risultati ottenuti con la speciale «CINTURA PELVICA» ideata e brevettata dal Cav. Ruineri BERETTA, ortopedico.
I medici che la sperimentarono su casi spesso reputati dichiarati incurabili, perchè ribelli a tutte le cure mediche e chirurgiche, sono concordi nell'affermare che con l'uso di essa vennero veramente e completamente eliminati i dolori, diminuita in differenza di accorciamento degli arti, corretta ed in molti casi annullata la cattiva andatura deambulante.
Diciassette anni di costante successo e più di millequattrocento applicazioni.
Le persone alle quali può interessare possono ricevere gratuitamente tale importante pubblicazione sottoponendo il proprio caso particolareggiatamente alla Premiata Officina Ortopedica Brevetti Cav. Ruineri BERETTA - Milano - via Chiaravalle, 14. La più importante ed accreditata Fabbrica di Apparecchi ortopedici e di protesi. Fondata nel 1894. (951
(Aut. Pref. Milano, 17853 - 936-XIV)

Oggi a **CAPRI** tutti preferiscono il nuovo Albergo
MORGANO & TIBERIO PALAZZO
Piazza vicinissima - La più bella vista sul mare
— Facilitazioni speciali —

POSTA AEREA PER IL SUD-AMERICA

TUTTI I GIOVEDÌ PARTENZA DA ROMA PER RIO DE JANEIRO CON COINCIDENZE NEL BRASILE PER TUTTI GLI STATI DEL SUD E NORD AMERICA A MEZZO DEI SERVIZI CONDOR E PAN-AMERICAN AIRWAYS
LINEE AEREE TRANSCONTINENTALI ITALIANE S. A.

Pubblicità Economica

1) **ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE**
L. 3 per parola - Minimo L. 30

ALTERNATORI motori, dinamo, trasformatori vendonsi, Litaria, Nizza 35, telefono 63-178. 60910
CERBO molazza polverizzatrice colori. Petitto, corso Palestro 2, tel. 42-926. 31694
FRANTOI componenti acia mulini Demarville camperanno contanti. Scrivere cassetta 144 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31076
IMPRESARIO costruttori capannoni industriali «prefabbricati». Scrivere cassetta 138 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31293
MOTOCOMPRESSORI avaro occasione compressi subito unico noleggio, ottimi. Impresa Simoncini, Beinasco. 946
SPAGNA, Professionista recandosi per breve viaggio Spagna accompagnerebbe delicate affari incaico, crediti. Scrivere cassetta 50 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11164
VENDONSI macchine legno semiautomatiche. Via Elva 13. 31070

2) **ARTIGIANATO**
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

LAMPADARI cristallo, bronzo, legno. Fabbrica, San Secondo 29, Alberaro

— Siete contento di aver vinto l'E-42?
— Molto, perchè spero che mi sia di buon augurio per la prossima Lotteria di Trigoli.

— Come avete appreso che il biglietto vincente era il vostro?
— Me l'ha telefonato il certo, parto di gioia.

— E quelli lì contenti?
IL VINCITORE! — No, ma sono tutti amici miei.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 6 Febbraio 1940 - Anno XVIII - Num. 32

La riunione in Francia
del Consiglio di guerra alleato

Parigi, 5 febbraio.

Si apprende a tarda ora che il Consiglio supremo di guerra interalleato si è riunito oggi in Francia. La scelta della sede francese è stata determinata da un senso di riguardo verso Daladier che fino a pochi giorni or sono era infermo in seguito ad un incidente capitatogli in viaggio.

L'Inghilterra era rappresentata dal Primo Ministro Chamberlain, da lord Halifax ministro degli esteri, dal primo lord dell'Ammiragliato Churchill, dal ministro dell'aria Kingsley Wood, dal ministro della guerra sir Oliver Stanley, dall'ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi sir Ronald Campbel, dal generale Ironside, dal maresciallo dell'Aria Peirce, da sir Alexander Cadogan segretario permanente del Foreign Office e dall'ammiraglio sir Dudley Pound.

La Francia era rappresentata dal Presidente del Consiglio Daladier, dal ministro della marina Campinchi, dal ministro dell'aria La Chambre, dal sottosegretario agli esteri Champetier de Ribes e da Léger capo permanente del ministero degli esteri, dal generale Gamelin, dall'ammiraglio Darlan, dal generale Vuillemin capo delle forze dell'aria, e dal generale Desamp.

Una riunione si è tenuta nella mattinata e una seconda più tardi.

Il testo del comunicato ufficiale dice che i delegati inglesi sono stati ossequiati da Daladier il quale ha dichiarato di essere dolente che l'incidente recentemente occorsogli gli abbia impedito di recarsi a Londra per assistere al Consiglio che avrebbe dovuto tenersi colà. Chamberlain ha espresso i rallegramenti suoi e dei suoi collaboratori per il pronto ristabilimento del Premier francese.

«Il consiglio — continua il comunicato — ha quindi esaminato sotto ogni aspetto i vari fattori della situazione attuale in relazione alla condotta della guerra. Varie questioni sono state attentamente esaminate in uno spirito di stretta collaborazione la quale inspira l'azione dei due governi al fine di assicurare una sempre maggiore efficacia nel dominio della collaborazione franco-britannica. La questione dei rifornimenti ha avuto una speciale considerazione. L'accordo completo è stato raggiunto su tutti i punti presi in esame».

Non si sa in quale parte della Francia il Consiglio si sia riunito.

Le difficoltà parigine
in materia di approvvigionamenti

Berna, 5 febbraio.

I provvedimenti di vario genere presi dal Governo francese per stroncare la propaganda comunista e lottare contro le correnti disfattiste che qua e là affiorano approfittando del ristagno delle operazioni militari e della incertezza regnante circa lo svolgimento futuro della guerra, dirigono l'attenzione dei giornali svizzeri sulle difficoltà economiche di cui nemmeno Francia e Inghilterra incominciano ad essere esenti. Un corrispondente della *Neue Zuercher Zeitung* manda da Parigi al suo giornale che la libertà di commercio dei generi alimentari ha condotto, durante i primi cinque mesi di guerra, a risultati di cui l'opinione pubblica si dimostra tutt'altro che soddisfatta. Dal principio dell'inverno, il prezzo del pane, del latte, del vino, del burro e della carne, ha subito rumori considerevoli. La distribuzione dell'olio, del caffè, del sapone e del carbone ai commercianti al minuto, si è inoltre rivelata irregolare, col risultato che nell'approvvigionarsi la massa dei consumatori si è urtata a irregolarità e disparità di trattamento che vi hanno provocato un certo fermento contro le classi più agiate. Sebbene il Paese non manchi di nulla, è venuta a poco a poco diffondendosi nel pubblico la preoccupazione che, in caso di avvenimenti gravi, i generi di necessità possano da una settimana all'altra venire accaparrati dai clienti più facoltosi ai quali i rivenditori danno fin da ora la preferenza non solo perchè possono far pagare loro qualunque prezzo, ma perchè contro la fornitura di una certa quantità di derrate alimentari non durano fatica a indurli ad acquistare anche quegli articoli superflui di cui i loro magazzini non hanno più sufficiente smercio. Se per avere un chilogrammo di sapone di Marsiglia si deve d'ora innanzi rassegnarsi ad acquistare un litro d'acqua di colonia, come faranno le massaie che non possono permettersi spese non necessarie? Contro simili abusi il Governo ha emanato dei decreti, ma i decreti è facile eludersi e le piccole borse vivono quindi in uno stato di diffidenza e di orgasmo che non concorre di sicuro ad alimentare la pace sociale e di cui i disfattisti non si fanno scrupolo di approfittare per la loro azione deleteria contro il morale del Paese. Il risultato di questa situazione è che in seno allo stesso pubblico è venuto affermandosi un vivo desiderio di veder applicato il tesseramento. Tale desiderio ha trovato pronta eco sui banchi del Consiglio municipale, ed i giornali si sono in parte associati al voto del municipio di Parigi per un sollecito razionamento.

Ma secondo la *Neue Zürcher Zeitung* il progetto urterebbe contro il timore del Governo che il razionamento fornisca una nuova arma di propaganda alla Germania. Mentre i moduli delle tessere erano stati stampati e concentrati alla Prefettura della Senna fin dalla fine di dicembre, la censura ha infatti impedito fino a pochi giorni fa ai giornali di occuparsi della questione, prova evidente della indecisione regnante in seno al Governo. A detta dell'organo zurighese, a Parigi comunque la questione sarebbe ormai considerata matura. I partigiani del tesseramento non tarderanno ad aver causa vinta, se non altro per quanto concerne il pane e la carne. I raccolti granari di questi ultimi anni sono stati, è vero, abbondanti, ma il Governo tiene ad assicurarsi delle riserve per colmare il *deficit* dei raccolti di guerra. In quanto poi alla carne, sebbene l'introduzione dei due giorni di magro settimanali ne abbia notevolmente diminuito il consumo, l'economia va ancora intensificata, giacchè tanto i privati quanto i ristoranti hanno fin qui trovato modo di girare l'ostacolo. Su queste due derrate fondamentali, il razionamento avrà dunque senza dubbio effetti benefici. Al resto si provvederà poi.

Accanto a tali informazioni sulla difficoltà degli approvvigionamenti in Francia, la stampa svizzera segnala in Germania notevoli insufficienze nella distribuzione del carbone, insufficienze dovute non certo alla mancanza di combustibile, giacchè le miniere della Ruhr, della Sarre e dell'Alta Slesia potrebbero assicurare ai Reich tutto quello necessario, ma al difetto di mano d'opera e alla congestione dei mezzi di trasporto che l'arresto della navigazione fluviale, dovuto ai grandi freddi, è venuto ad aggravare.

Concetto Pettinato

Nel Consiglio si è parlato
anche della Finlandia

Londra, 5 febbraio.

Negli ambienti politici londinesi si apprende ufficiosamente come nelle conversazioni odierne di Parigi sia stata data preminenza al soggetto della guerra in Finlandia. La notizia della distruzione completa della 18ª divisione sovietica, circondata dalle forze finlandesi a nord del Lago Ladoga, con la perdita della maggior parte del materiale e con la totalità dei suoi uomini uccisi, prigionieri, o fuggiti, avrebbe prodotto una enorme impressione anche sugli ambienti di governo, dando luogo alla sensazione che la possibilità di soluzioni radicali circa il pericolo comunista sia meno remota di quanto si ritenesse qualche settimana fa.

Una prima forma di intervento sostanziale degli alleati sul fronte finlandese è, come è noto, l'avviamento di forze polacche in quel settore, soluzione che non dà luogo a possibili diretti conflitti diplomatici data la cancellazione dello Stato polacco dalla carta d'Europa, in parte per opera degli stessi sovietici, ma non si esclude che si possano determinare mosse in favore della Finlandia di stati più diretti e meno assillati da scrupoli di ordine diplomatico.

Continua la calma
sul fronte terrestre

Berlino, 5 febbraio.

Il Quartier Generale germanico ha comunicato:

«La giornata di ieri è trascorsa calma».

Parigi, 5 febbraio.

Il bollettino sia al mattino che alla sera delle Armate francesi reca:

«Nulla da segnalare».

La situazione
nei territori ex-polacchi

Replica del governo nominale ex-polacco alle affermazioni di Seiss Inquart

Parigi, 5 febbraio.

In una lunga nota diramata oggi, il Centro di informazioni e di documentazioni del Governo polacco smentisce le affermazioni formulate dal signor Seiss Inquart in un suo recente discorso sulla situazione esistente nei territori dell'ex-Polonia occupata dal Reich.

«Seiss Inquart — dice il documento — pretende innocentemente che nel Governo generale di Varsavia (chiamato il «Restgebiet») non è stato proceduto nè ad esecuzioni nè a deportazioni nè ad espulsioni in campi di concentramento. Ora è notorio che sul territorio del Restgebiet numerosi atti di terrore sono stati e sono commessi dai tedeschi. E' così che per esempio recentissimamente nella località di Wawer nelle vicinanze di Varsavia, 138 persone, fra le quali dei bambini, sono state giustiziate dalla Gestapo; a Bolchnia presso Cracovia, 72 persone sono state uccise. Seiss Inquart passa sotto un silenzio totale i delitti perpetrati in massa dai tedeschi nella Polonia occidentale. I tedeschi vi hanno fra l'altro giustiziato circa 15 mila patrioti polacchi, fra i quali più di venti preti, numerose donne e dei bambini. Parecchie migliaia di persone fra le quali alcune centinaia di preti, sono state deportate nell'interno del Reich, oppure gettati in prigione, e circa 500 mila individui della Posnania, della Pomerania e della Slesia, spogliati dei loro beni, sono stati cacciati verso l'Est sul territorio del Restgebiet per far posto ai coloni tedeschi importati da altrove».

Accordo tedesco-russo

Le merci dell'Iran giungeranno
attraverso l'Unione sovietica

Parigi, 5 febbraio.

Un importantissimo accordo sarebbe stato concluso fra Berlino e Mosca per il trasporto dei prodotti dell'Iran attraverso l'Unione sovietica, se dobbiamo credere all'Agenzia *Havas*.

L'Agenzia riceve infatti che il Governo tedesco avrebbe ottenuto dal Cremlino l'autorizzazione di far transitare gratuitamente le merci provenienti dall'Iran. Le merci in parola, se acquistate dalla Germania, saranno considerate come merci tedesche. In tal modo, afferma l'*Havas*, l'U.R.S.S. ha concesso al Reich un vero monopolio, il valore del quale si mira a calcolare pensando che finora la politica della Russia sovietica, come prima quella della Russia zarista, era basata sul principio della intercettazione delle merci fra l'oriente e l'occidente e dell'assorbimento delle merci di provenienza orientale, affinchè il controllo del traffico e la distribuzione dei prodotti fossero saldamente nelle mani di Mosca.

A Budapest
si considerano aperte varie possibilità

Budapest, 5 febbraio.

I primi commenti di questi ambienti sulle deliberazioni della conferenza di Belgrado vengono così riassunti: «La situazione è rimasta sostanzialmente come prima. Tutti e quattro gli Stati hanno conservato le mani libere per regolare le loro relazioni colle grandi potenze e coi loro vicini. Su questo punto l'Ungheria conserva un atteggiamento di benevola attesa. Le più importanti decisioni sembra siano state prese nel campo economico in cui sarebbero state considerate le seguenti possibilità: 1) Intensificazione dei traffici tra i quattro Stati. 2) Creazione di istituzioni centrali comuni di acquisti e vendite. 3) Mantenimento dell'equilibrio economico nei rapporti con le potenze belligeranti; ma anche l'applicazione pratica di questi criteri richiederà qualche tempo, poichè dovrà essere preceduta da un esame e da conversazioni di esperti».

Non manca qualche voce ottimistica per i futuri sviluppi nel settore sud-orientale. Per esempio il *Fuggetlen Magyar Orszag* in una corrispondenza da Belgrado sottolinea che l'essenza della riunione di Belgrado è stata una unanime manifestazione di riconoscimento per l'Italia. Dopo aver rilevato che la Romania incomincia ad abituarsi all'idea di una cooperazione con la Bulgaria e l'Ungheria, così continua:

«Per noi ungheresi oltre al fatto che l'Italia è stata nominata la vera protettrice della pace nel settore danubiano e balcanico è particolarmente positiva la circostanza che la conferenza ha lasciato alla Jugoslavia la facoltà di concludere un patto speciale con l'Ungheria».

A parte tali commenti dei giornali, è anche da notare che in questi circoli politici si rivolge una particolare attenzione al paragrafo 8 del comunicato di Belgrado. Tale paragrafo constata la volontà dei quattro Stati di salvaguardare i diritti di ognuno di essi concernenti l'indipendenza e l'integrità del territorio nazionale. A primo aspetto una tale dizione sembra avere un carattere antirevisionista; ma si osserva che anche la parola «nazionale» può prestarsi a diverse interpretazioni.

Neutralità coi belligeranti
collaborazione con i vicini

Bucarest, 5 febbraio.

I primi commenti della stampa romena esaltano soprattutto il rafforzato spirito pacifico e l'atteggiamento di neutralità assunto dai quattro Stati dell'Intesa balcanica.

L'*Universul* rileva come nel comunicato di Belgrado si parli non soltanto del mantenimento della pace e della sicurezza dei Balcani, ma anche del mantenimento dell'ordine, «affermando in tal modo la decisione dei quattro Stati di respingere ogni lotta ideologica e ogni motivo di disgregazione sociale, come pure di conservare intatto quell'ordine politico e sociale che costituisce la base della civiltà». Il giornale aggiunge che «il prolungamento del patto per altri sette anni dimostra la piena consapevolezza dei quattro Stati dell'Intesa Balcanica circa la funzione regionale ed europea che l'Intesa stessa ha da svolgere oggi come nel futuro» e conclude: «L'atteggiamento fermo ed energico, ma nello stesso tempo conciliante della Romania viene apprezzato non soltanto dagli altri Stati balcanici ma anche nei circoli diplomatici internazionali».

Paleologu del giornale governativo *Romania*, dopo aver parlato della solidarietà constatata tra i diversi Stati componenti l'Intesa balcanica afferma che «l'Intesa balcanica è oggi una realtà europea confermata per sette anni di pacifica e costruttiva esistenza. Gli Stati che la compongono concepiscono nei riguardi dei loro vicini soltanto un atteggiamento di amichevole e pacifica collaborazione e verso gli Stati combattenti una neutralità stretta e leale».

Un'intervista con Gafencu

«L'Italia ha interessi e ideali paralleli ai nostri»

Parigi, 5 febbraio.

Il Ministro degli esteri romeno Gafencu ha fatto alcune dichiarazioni all'inviato speciale di *Paris Soir*; egli ha affermato fra l'altro che non è giunta l'ora di una revisione di trattati. «Verranno forse migliori tempi — ha aggiunto il ministro — ma per il momento qualsiasi modificazione della carta del sud est europeo provocherebbe dibattiti pericolosi e inopportuni. Fino a quando una parte dell'Europa sarà in preda alle fiamme dovremo difendere l'opera dei trattati che fissarono le frontiere attuali se vorremo mantenere una pace con onore».

Gafencu ha detto inoltre che si può desiderare una estensione dell'Intesa balcanica nel campo economico in quanto alcune nazioni, che non credettero di dover partecipare ai lavori della Conferenza, consentirebbero senza dubbio di intervenire ad un Consiglio economico balcanico.

«Nei discorsi di ieri — ha domandato a questo punto il giornalista — si è nominata una sola grande Potenza, l'Italia. Se ne deve concludere che l'Intesa Balcanica vedrebbe di buon occhio che Roma si facesse paladina dell'unità balcanica?».

Il Ministro ha così risposto:

«L'Italia è anche la sola Nazione occidentale non belligerante che abbia degli interessi nei Balcani. Le nostre relazioni con l'Italia durante gli ultimi venti anni sono state attraversate troppo spesso da correnti contrarie. Perciò abbiamo approfittato dell'occasione che ci si offriva. L'Italia ha interessi e ideali paralleli ai nostri. Non dimentichiamo che fino a quando sarà possibile far ciò senza nuocere alla nostra sovranità, i nostri quattro Stati non porranno mai nulla al di sopra della pace, dell'ordine e della sicurezza dei popoli balcanici».

E con queste parole Gafencu ha riconosciuto che l'Italia lavora per tali tre nobili scopi.

Vittorio Mussolini consegna la coppa ad Assia Noris, vincitrice del referendum indetto dalla rivista «Cinema».

Sanguinosa disfatta russa
sulle rive del Làdoga

La conclusione della battaglia che durava da 10 giorni - Tutta la 18.a Divisione annientata - Centinaia di paracadutisti sovietici catturati o uccisi nelle retrovie

Stoccolma, 5 febbraio.

L'inviato speciale del giornale Dagens Nyheter *in Finlandia ha telefonato stanotte che le truppe finniche hanno conseguito una importante vittoria al nord del lago Ladoga. La 18.a Divisione russa: forte di 20 mila uomini, che da una diecina di giorni tentava disperatamente per sfuggire alla tenaglia dei finlandesi, è stata circondata e completamente annientata. I russi hanno lasciato sul terreno 7,000 morti e un'enorme quantità di armi.*

Questa notizia è confermata da Londra dove ha prodotto profonda impressione.

L'offensiva in Carelia
arginata dai finlandesi

Helsinki, 5 febbraio.

Il bollettino di guerra diramato stanotte reca *relativo alla giornata di ieri dice:*

«Le forze nemiche hanno attaccato in piccole unità sul fronte di Summa, ma sono state respinte prima che le loro azioni prendessero sviluppo. Sul resto dell'istmo, la nostra artiglieria ha efficacemente battuto alcuni trinceramenti e postazioni d'artiglieria nemiche. Al nord-est del lago Ladoga abbiamo respinto un attacco sovietico contro un'isola che è tuttora in nostro possesso. Sulla terraferma abbiamo ripreso ai russi un punto d'appoggio, accalcandone tutti i difensori. I russi hanno perduto in questo settore 500 morti, sette carri armati, quattro cannoni, una gran quantità di armi di ogni tipo, trenta autocarri ed altro materiale bellico. I combattimenti nel settore di Ruhmo continuano. Un attacco contro Markajervi è stato respinto.

«Le forze aeree finniche hanno portato a compimento voli di ricognizione e di bombardamento sul territorio sovietico. Nove aeroplani russi sono stati abbattuti ed altri quattro si crede siano andati distrutti. Le forze aeree russe sono state molto attive sulle attuali zone di combattimento, soprattutto nei pressi di Varamo e Koivisto, ma hanno svolto una minore attività sull'interno della Finlandia. Incursioni aeree sono state fatte su Maentyluoto, Turku, Tammisari, Riihimaeki e Haerkinna. Nella Finlandia settentrionale sono state bombardate Nurmas e Kajaani e nella Lapponia la città di Ivalo. Non si sono avute vittime umane».

Se il comunicato è parco di notizie relative ai fatti di ieri, oggi qui ad Helsinki nei circoli non ufficiali ma solitamente bene informati si annuncia che stamane i russi hanno ripreso gli attacchi contro la linea Mannerheim, specialmente contro le posizioni attorno a Summa. E', con questo, il quinto giorno dell'offensiva, ed anch'esso, come i precedenti, è fallito. Evidentemente gli insuccessi dei giorni scorsi non hanno convinto i russi dell'inutilità dei loro sforzi. Osservatori stranieri ritengono che questa estensione ed intensificazione delle operazioni possa preludere ad un attacco in grande stile della linea di difesa finlandese della quale i russi vanno cercando i punti più vulnerabili. Ciò sarebbe confermato anche dall'arrivo di ingenti rinforzi di uomini e di materiali che, per il momento, vengono raccolti nei vari settori delle retrovie.

Stamane è stata nuovamente bombardata Sortavala, grosso centro a nord del Ladoga e importante nodo ferroviario. I danni sono gravi. Vi sono 70 vittime.

La radio lancia continui appelli alla popolazione per metterla in guardia contro i sistemi usati per introdurre delle spie nel paese. Gli individui prescelti spacciano fra le pattuglie finlandesi col favore della notte oppure scendono in paracadute in contrade deserte per raggiungere in un secondo tempo i centri abitati. Si tratta di pattuglie composte d'un ufficiale e di cinque sottufficiali che scendono nelle retrovie, di notte e anche di giorno. Esse sono provviste di armi automatiche, di esplosivi potentissimi e di apparecchi radio a onde corte. Finora ne sono stati scoperti e catturati, a poichè buona parte vestono abusivamente la uniforme finlandese, vengono immediatamente passati per le armi.

Una notizia lieta ed una triste dal campo dei volontari. Il primo svedese decorato al valore è da ieri lo studente Gosta Hallberg, accorso fra i primissimi a combattere a fianco dei finnici. La medaglia gli è stata appuntata sul petto dal Maresciallo Mannerheim in persona per ordinazione incursioni — non meno di diciotto — da lui compiute nelle retrovie russe. La notizia triste riguarda il pilota danese Fritz Rasmussen, perito in un combattimento aereo.

Ambulanza svedese
colpita dagli aviatori russi

Helsinki, 5 febbraio.

Si annuncia ufficialmente che la ambulanza svedese è stata attaccata oggi da aeroplani da bombardamento russi.

La bomba di Coventry

Il ricorso respinto

Londra, 5 febbraio.

Il procuratore generale ha rifiutato la richiesta della difesa dei due irlandesi condannati a morte per l'attentato di Coventry di rinviare il loro ricorso ai Lordi. Le condanne saranno, pertanto, eseguite mercoledì.

Un telegramma inviato dal ministro dell'interno dell'I.R.S.H. Union Association, afferma che «la responsabilità delle conseguenze dell'esecuzione nell'opinione pubblica irlandese ricadranno esclusivamente sulla Gran Bretagna».

Gandhi a colloquio
col Vicerè delle Indie

Londra, 5 febbraio.

Si attribuisce molta importanza al colloquio che lord Linlithgow Vicerè dell'India ha avuto oggi con Gandhi per due ore e mezzo. Si tratta, come si fa rilevare, del più importante della serie di colloqui che lord Linlithgow ha tenuto con i principali esponenti politici indiani allo scopo di trovare una soluzione alle controversie costituzionali e eventualmente realizzare la trasformazione dell'India in dominio.

Il comunicato ufficiale pubblicato dopo la visita di Gandhi dice: «Su invito del Vicerè, Gandhi si è oggi recato alla residenza viceregale ed ha avuto una conversazione col Vicerè che è durata a lungo e durante la quale la discussione si è svolta in un'atmosfera di schietta cordialità. Tutti i problemi interessanti l'India sono stati attentamente ed esaurientemente esaminati. Gandhi ha messo bene in evidenza ch'egli non ha alcun mandato dal Congresso e che non ha avuto i poteri necessari per discutere a nome della commissione dei lavoratori, quindi egli poteva parlare per conto proprio soltanto.

Il Vicerè ha fatto cenno a qualche particolare sulle intenzioni del Governo britannico circa la concessione dell'autonomia da darsi all'India uguale a quella accordata ai Domini. Il Vicerè ha assicurato Gandhi che avrebbe fatto tutto quanto sta in suo potere per facilitare un accordo su tale questione».

Dopo il suo colloquio con Gandhi, il Vicerè conferirà, a quanto è annunciato, col capo dei musulmani, Ainnah, il quale successivamente avrà un abboccamento col Mahatma.

Gli osservatori politici londinesi che seguono attentamente gli sviluppi della questione indiana, sono convinti che la trasformazione dell'India in dominio non è problema così facile a risolversi come si potrebbe credere: ciò soprattutto per il fatto che il partito del Congresso panindiano insiste nel suo punto di vista secondo cui il dominio dell'India dovrebbe essere instaurato su basi diverse da quelle degli altri dominii del Commonwealt britannico in considerazione degli speciali problemi dell'India.

La sostituzione del Capo
dello Stato Maggiore olandese

L'Aja, 5 febbraio.

Il Capo dello Stato Maggiore olandese, generale Reyenders, si è dimesso nel pomeriggio e al suo posto è stato nominato il tenente generale Winkelman. Si dichiara ufficiosamente che divergenze di vedute su questioni economiche fra il Governo e il generale sono la causa di queste dimissioni.

Si apprende d'altra parte in circoli generalmente bene informati che delle difficoltà erano sorte fin dall'inizio della mobilitazione. Il generale insisteva affinchè lo stato d'assedio venisse proclamato su tutto il territorio e ciò perchè non sorgessero difficoltà fra l'autorità civile e l'autorità militare; ma il Governo non volle a quel momento delegare all'autorità militare poteri più estesi di quelli che fossero strettamente necessari. Inoltre erano frequenti le lagnanze per il modo troppo rigido con il quale le licenze regolamentari erano accordate.

Il petrolio romeno
e gli acquisti italiani

Roma, 5 febbraio.

Il giornale bulgaro *Nedelen Dnevnik* di ieri, in una corrispondenza da Belgrado, accennava alla rinuncia da parte dell'Italia al petrolio romeno in considerazione dei prezzi enormemente rincarati per la concorrenza tra i tedeschi e gli alleati franco-inglesi.

Il *Giornale d'Italia* fa seguire questa notizia dalla seguente precisazione:

«La notizia non è esatta. Non è l'Italia che ha rinunciato al petrolio romeno. E' piuttosto la Romania che rende difficile, con i suoi nuovi prezzi, l'acquisto italiano del suo petrolio. In conseguenza delle sue nuove decisioni relative al cambio, la Romania ha infatti elevato del 36 per cento il valore di cambio della sua moneta e tale aumento, aggiunto al rincaro generale, rende i prezzi dei prodotti romeni particolarmente costosi e quindi pesanti. Ma l'ultima parola non è ancora detta. Conversazioni sono in corso per una amichevole intesa e si vuol sperare che esse possano presto concludersi in un soddisfacente accordo».

Il cuore del colonnello e il fucile dell'alpino

Una valanga in Valpellina
e un commovente episodio

Aosta, 5 febbraio.

Una grossa valanga è precipitata dal colle della Finestra, nell'alta Valpellina, travolgendo un reparto di alpini in esercitazione. Tre ufficiali e trenta soldati sono stati sospinti dall'enorme massa di neve verso il fondo valle. Subito dopo il primo momento di smarrimento, i compagni hanno prestato soccorso agli investiti, molti dei quali riuscivano a liberarsi da soli aggiungendosi ai soccorritori. Tra gli alpini che giacevano sotto la valanga vi erano anche i cinque radiotelegrafisti del reparto, per cui non è stato possibile far pervenire al comando di battaglione l'appello di soccorso.

Quando il reparto poteva ricomporsi, si doveva riscontrare che un alpino mancava all'appello, e precisamente il biellese Zorio Frankin Nelson, di 25 anni. Purtroppo i lavori per ricercare lo scomparso, in mancanza di indizi utili, dovevano essere condotti alla cieca.

Nel frattempo la notizia della valanga veniva comunicata al comando del 4° Alpini, ad Aosta. Il comandante del reggimento, colonnello Magliano, aveva ricevuto pochi momenti prima la notizia della morte della madre; ma l'ufficiale, di fronte alla sciagura accaduta a un suo reparto, non esitava a dirigersi verso il luogo della sciagura stessa, col presentimento di giungere in tempo a salvare l'alpino. Così il colonnello, con l'animo pieno di un profondo senso di umanità, si recava in macchina ad Ollomonte, e dopo una marcia faticosa di quattro ore giungeva dove era precipitata la valanga, dirigeva le ricerche e dopo pochi minuti aveva la soddisfazione di riscontrare che il suo sacrificio di figlio era ricompensato.

Infatti l'alpino travolto, dopo circa dieci ore di seppellimento, con sforzi inauditi e una tenacia senza pari, aveva potuto togliere dal fodero la baionetta e con questa aprirsi una debole via verso l'esterno e quindi verso la salvezza. La punta della baionetta che usciva dalla neve veniva notata dai compagni, che provvedevano subito al salvataggio. Portato alla superficie, allo Zorio veniva praticata la respirazione artificiale. Il colonnello abbracciava commosso l'alpino, che non aveva ancora ripreso i sensi e che dopo mezz'ora circa apriva gli occhi.

La prima cosa che chiedeva era quella che gli fosse consegnato il suo fucile! Questa prova di vivo attaccamento al dovere e di alto spirito militare trovava riscontro nel gesto del suo comandante, ed entrambi i gesti commovevano profondamente gli astanti.

Adagiato su una barella di fortuna, lo Zorio veniva trasportato ad Ollomonte; ma alle falde della conca di Sy, la squadra che trasportava la barella e altri alpini venivano investiti e travolti da un'altra grossa valanga. Anche questa volta la generosa abnegazione dei compagni, prodigatisi per liberare gli investiti, veniva coronata da buoni risultati. Tutti potevano essere salvati, e lo Zorio veniva fatto proseguire per Ollomonte, dove riceveva il saluto del generale Micheletti, comandante la Divisione, il quale esprimeva al colonnello Magliano e alle squadre di soccorso il suo vivo e commosso elogio.

La battaglia delle arance
al carnevale di Ivrea

Ivrea, 5 febbraio.

Forestieri ed aporediesi in folla sima massa si sono riversati oggi per le vie, per prendere parte all'allegra battaglia delle arancie e per applaudire la «bella mugnaia», il generale, l'immancabilmente brillante Stato Maggiore e le mascherate partecipanti al corso di gala. In mattinata si era intanto svolta la cerimonia della «zappata» celebrata in ogni rione e durante la quale il generale ha pronunciato le rituali parole, festosamente acclamato dai presenti.

Poi, nel pomeriggio, il passaggio del corteo carnevalesco, tutto raccolto attorno alla «bella mugnaia», è stato salutato da un successo veramente grandioso, mentre alcuni vagoni di arance venivano... scaricati sulle teste dei contendenti. Anche la famosa battaglia delle arance è riuscita divertente e vivacissima, se pure, forse, un poco rude, intonata, cioè, al carattere animoso e forte di questa gente.

Insomma, anche questa volta, il risultato ben meritato l'elogio di un poeta meneghino, che così ha cantato: *«Insomma, per dir a on bel la verità, chi vosev godè qual cose de bel el mond, ch'el vegna a Turea sul fin del Carnevala».*

Lotteria «E. 42»

Il catanese che ha vinto
centomila lire

Catania, 5 febbraio.

Il possessore del biglietto AI 06203, venduto dal notaio Antonino Mirone e vincente un premio di 100 mila lire, è il signor Santo Nicosia, proprietario di un jutificio. Il Nicosia, recatosi nello studio notarile per ritirare un documento, acquistava dal secondogenito del notaio il biglietto più per fare un piacere all'offerente che per convinzione. Il Nicosia impiegherà ora il capitale mandatogli dalla fortuna, nella sua azienda.

Il pruneto miracoloso di Bra
fiorito anche a Tortona

Tortona, 5 febbraio.

Numerosi fedeli e non pochi curiosi sono affluiti, nei passati giorni, al Santuario della Madonna della Guardia, a San Bernardino, attratti dal «pruneto selvatico fiorito sotto la neve». Si tratta della eccezionale fioritura di un cespuglio tolto dal giardino del Santuario dedicato alla Madonna dei Fiori, nelle adiacenze di Bra, e trapiantato a San Bernardino.

Un comunicato della Legazione
di Romania a Roma

Roma, 5 febbraio.

La regia Legazione di Romania avverte:

«Tutti i giovani cittadini romeni appartenenti alla classe 1941 che si trovano col domicilio o per ragioni di studio nel Regno o nelle terre dell'Impero, devono presentarsi immediatamente all'addetto militare di Romania a Roma, in via Salaria 245 A., con tutti i documenti necessari per essere reclutati. Coloro che si trovano lontano da Roma manderanno mediante una lettera raccomandata il loro indirizzo preciso per poter ricevere ordini».

Movimento dei porti italiani

Brindisi, 5 febbraio.

E' partito dal nostro porto, diretto a Massaua ed Assab, il piroscafo *Italia* con numerosi passeggeri e merce varia.

Sciagura con tre morti
sull'autostrada Milano-Bergamo

Milano, 5 febbraio.

Verso mezzogiorno sull'autostrada Milano-Bergamo, a quattro chilometri da Milano, un'automobile pilotata dall'autista Salvatore Musso, di anni 32, e avente a bordo la signora Giuliana Sartori maritata Zanuri, di anni 30, e il ventunenne Pierlorenzo Sartori, studente in medicina, entrambi figli del rag. g. uff. Cesare Sartori, residenti nella nostra città, nel sorpassare un'altra automobile si trovava in via sbarrata da un autotreno di Padova che percorreva l'autostrada in senso inverso, e contro il quale la macchina del Musso andava a cozzare con estrema violenza. Nell'urto spaventoso, data la velocità della macchina, questa veniva sollevata e proiettata in alto per poi ricadere parecchi metri lontano, sfasciandosi. I tre passeggeri a bordo sono rimasti uccisi istantaneamente. Sul posto si sono recati i carabinieri per le constatazioni di legge.

Due fratellini uccisi
dal crollo di un muro

Napoli, 5 febbraio.

Oggi, in seguito a infiltrazioni di acqua dovute alla rottura di un tubo dell'acquedotto, è crollato fragorosamente nella zona dello Scudillo un muro alto oltre dieci metri e lungo venti, estruendo per tutta la sua larghezza la via Serbatoio.

Sono accorsi sul posto i vigili del fuoco che hanno iniziato prontamente il lavoro di rimozione delle macerie, dalle quali erano stati travolti due ragazzi, i fratelli Giuseppe ed Achille Preziosi, rispettivamente di 8 e 10 anni.

I due ragazzi ieri si erano trasferiti dalla madre dal comune di San Giorgio a Cremano, ove dimorano, in casa di una loro zia, abitante in detta via. Essi erano intenti a giocare nella strada allorchè venivano investiti dalla frana. I vigili del fuoco hanno estratto il primo verso le ore 15 e l'altro alle ore 19, entrambi già cadaveri. Ferita è rimasta la sessantenne Anna Pappare, colpita da alcune pietre mentre si trovava nei pressi di casa sua.

CRONACA

La sciagura di fraz. Margherita

L'investitore era sprovvisto
di patente

Grande impressione ha prodotto a Collegno e Grugliasco la sciagura stradale avvenuta in frazione Margherita. E' stato trattenuto in arresto dai carabinieri di Collegno il commerciante Giuseppe Carbone, autore dell'investimento che ha provocato la morte della piccola Maria Adriana Giovinetto e ferite gravi alla madre di questa e alla ragazza undicenne Carla Manzoli. Risulta che il Carbone non aveva ancora ottenuto la patente di guida.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Un ponte è stato fracassato dal piroscafo olandese «Nora» che si è arenato, dopo essere stato colpito da una mina, presso la costa meridionale dell'Inghilterra.